



Cooperazione Trentina

CONVEGNO DI SETTORE

AGRICOLE

 Lunedì, 18 maggio 2026

 09.30

 Piazza inCooperazione



Scarica dal nostro sito e visualizza la relazione

- Per scaricare dal nostro sito la relazione **inquadrare il QR-Code** mediante uno smartphone o un tablet dopo aver installato sul proprio dispositivo l'apposita applicazione per la lettura dei QR-Code.



Relazione del vice presidente per il settore agricolo
della Federazione Trentina della Cooperazione

Stefano Albasini



Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Un cordiale benvenuto al nostro tradizionale convegno del settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione. Questo appuntamento rappresenta ogni anno un passaggio molto importante per la **valutazione e l'analisi dei risultati ottenuti nell'ultima annata** agraria dalle aziende cooperative agricole, ma soprattutto è l'occasione per riflettere sulle dinamiche generali del settore e per individuare alcuni percorsi futuri di sviluppo. Dopo i festeggiamenti per il **130° anniversario** di fondazione della **Federazione Trentina della Cooperazione** nel 2025, un traguardo di grande rilevanza storica, culturale e associativa, ci ritroviamo consapevoli del nostro ruolo e della nostra missione all'interno del movimento cooperativo trentino, in una fase di profondi cambiamenti economici e sociali.

Va sempre ribadito che la **cooperazione è un pilastro della società e dell'economia trentina**, ne è la realtà più diffusa e articolata sul territorio con una ramificazione che interessa tanti ambiti diversi fino a comporre una matrice di rappresentatività che non ha eguali e che ne determina l'asse portante, sapendosi adattare con flessibilità e dinamismo alle sfide della modernità ma mantenendo saldamente la propria anima popolare, interpretando il filo rosso più profondo e significativo della storia della nostra comunità trentina, contraddistinta dal valore della partecipazione dei soci.

A questo proposito saluto a nome di tutti Voi la presenza del **Presidente della Federazione Roberto Simoni** e del **Direttore Alessandro Ceschi** così come del **candidato alla Presidenza Renato Dalpalù**.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Confermo la nostra assunzione di responsabilità per il futuro come settore agricolo, pronti a dare il nostro serio contributo nella definizione del profilo ideale, culturale e di prospettiva del nostro movimento.

Ci ritroviamo in questa occasione mentre le speranze che coltivavamo l'anno scorso per una risoluzione positiva dei numerosi conflitti in essere si stanno ulteriormente esaurendo, nel vortice continuo delle **crisi geopolitiche internazionali** che sembrano non trovare sbocchi diplomatici positivi. Oltre alla guerra drammaticamente in corso ormai da anni tra Russia e Ucraina, nel Medio Oriente l'area di guerra e di confronto militare aperto si è ulteriormente aggravata con lo scoppio del conflitto in Iran, coinvolgendo tutta l'area con conseguenze pesanti che si stanno acuendo di giorno in giorno, per non parlare dei tanti scenari di guerre dimenticate che colpiscono in particolare il continente africano. In più, va sottolineato come la politica economica protezionistica innescata dalla nuova Amministrazione americana non cessa di produrre i suoi effetti negativi.

L'introduzione di **dazi all'importazione negli Stati Uniti** lanciata nell'aprile 2025 con il Liberation Day del Presidente Trump stanno avendo un **grosso impatto sui mercati mondiali** ed in particolare su quelli europei, nonostante la Giustizia americana abbia bocciato questa impostazione con possibili effetti di rimbalzo per gli scambi commerciali. Abbiamo assistito in questi mesi ad una vera e propria **tempesta sui mercati finanziari** che ha peggiorato il quadro di riferimento internazionale a livelli pericolosi, provocando la rottura dei fragili equilibri politici internazionali che hanno retto il mondo in questi decenni. Queste dinamiche molto complesse spingono l'Europa, e quindi anche il nostro Paese, in una situazione di difficoltà.

Infatti per moltissimi prodotti italiani, ed in particolare quelli agricoli, il mercato americano rimane in assoluto il mercato principale e non velocemente sostituibile e quindi si pongono questioni davvero delicate. L'Unione europea ha tentato un'azione diplomatica su un filo sempre più sottile per disinnescare questa deriva, dato che sulle tematiche commerciali globali sono le istituzioni europee ed in particolare la Commissione ad avere la titolarità, e per evitare una pericolosa **tensione economica tra Stati Uniti ed Europa**, che sarebbe per le aziende europee e quindi anche per le nostre società cooperative, con danni rilevanti che si ripercuoterebbero anche sull'occupazione e sul futuro di interi settori.

Va anche sottolineato per reazione che l'Europa stessa, dopo anni di lentezze e passività, ha capito come non si possa legare il proprio destino economico ad un solo Paese, seppure fino a ieri amico fedele, e per questo **si sono chiusi in maniera ufficiale dei partenariati molto importanti e strategici, uno per il Mercosur** (il vasto mercato integrato sudamericano) **e l'altro con l'India, il grande Paese asiatico che si sta sempre più candidando ad essere il gigante economico del futuro.** Entrambi questi accordi languivano da anni ma sotto la sferzata dei dazi americani sono stati velocemente accelerati ed hanno portato a far sì che i prodotti europei possano trovare spazi di crescita davvero interessanti nel futuro in aree ad alto sviluppo.

Così come è stato sancito il **partenariato con l'Australia, Paese strategico nel quadrante del Pacifico, tutte sinergie per creare nuove opportunità di export in altri Paesi**, che in qualche modo possano attenuare gli effetti dell'imposizione dei dazi americani. Va tenuto presente che anche il netto indebolimento del dollaro rientra in questa strategia geopolitica degli Stati Uniti che vogliono favorire la rinascita della produzione industriale sul suolo americano, limitando la forza della Cina cresciuta rapidamente in questi ultimi anni.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Queste politiche economiche aggressive così come le guerre in corso hanno innescato una **profonda instabilità economica globale**, incidendo in maniera negativa sulle prospettive di crescita, che il **Fondo Monetario** prevede ancora in diminuzione con il rischio di una recessione globale, segnata soprattutto dalla crisi energetica.

Gli effetti conseguenti di queste vicende li stiamo vivendo pesantemente anche nelle nostre **realità nazionali e territoriali**. La situazione di caos globale stanno già condizionando le dinamiche dei prezzi, in particolare come detto dell'energia, con il rischio di ripresa della spirale inflazionistica che era in calo ovunque, incidendo così negativamente sulla vita delle aziende e delle famiglie, con ricadute che potrebbero penalizzare gran parte delle attività produttive.

Il timore come detto è soprattutto collegato al **tema dell'energia**, che sempre è stata determinante storicamente per l'aumento del tasso d'inflazione, e si rende sempre più necessario stabilire nuove alleanze per gli approvvigionamenti (ed in questo anche l'Italia sta operando come sistema Paese) individuando fornitori non coinvolti in vicende belliche e quindi potenzialmente con risultati efficaci di stabilizzazione delle riserve.

Le sfide quindi si stanno facendo molto impegnative e spesso non dipendenti da noi ma dal contesto internazionale, il ch  dimostra come ormai il mondo sia interconnesso e le conseguenze di certi fenomeni siano velocemente riscontrabili direttamente anche nelle nostre comunit  locali.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Come detto, la **politica americana dei dazi** ha impattato seriamente su tutte le filiere agricole che in questi decenni hanno trovato negli Stati Uniti un mercato di sbocco straordinariamente remunerativo. **In particolare il comparto vitivinicolo è quello maggiormente colpito** dalle nuove regole, con il rischio concreto di condizionare gli sforzi e gli investimenti fatti dalle aziende per assicurare un reddito dignitoso ai soci produttori. Si spera che il pericolo di una recessione unita ad un aumento dell'inflazione non incida sulla politica di riduzione dei tassi di interesse attuata dalla BCE nell'ultimo anno, che ha portato la percentuale alla soglia gestibile del 2% ma le possibilità di un nuovo rialzo sono reali, con il rischio anche di un credit crunch del sistema bancario che peserebbe sugli investimenti aziendali e sullo sviluppo. Ricordiamo come, a seguito della guerra Russia/Ucraina nel 2022/2023 la Banca Centrale aveva progressivamente aumentato il costo del denaro a livelli molto elevati con la motivazione del raffreddamento dell'inflazione, provocando una frenata nell'accesso al credito e la crescita della spesa per interessi. **Questa scelta ha avuto conseguenze dirette anche sulle liquidazioni dei soci e sulla possibilità di fare investimenti**, improponibili in presenza di aumenti dei costi bancari e creditizi fuori controllo. Questo rischio esiste, anche se l'indebolimento del dollaro impone alla BCE di non eccedere nell'aumento dei tassi pena il blocco reale dell'economia europea.

Un altro tema ormai ricorrente nel nostro Convegno di settore è quello legato alla difficoltà di reperire manodopera per le operazioni di dirado, di raccolta e di vendemmia. Nonostante da parte del Governo siano state attuate delle facilitazioni, questo fronte rimane ancora problematico perché stanno cambiando in modo significativo anche le modalità di approccio al lavoro delle persone e si fa sempre più fatica a trovare manodopera disponibile a lavorare in campagna.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Il **settore agricolo** nel suo complesso ha continuato a svolgere in questa fase così difficile e complicata un **ruolo fondamentale di resilienza** per la nostra comunità nel suo complesso, diventando sempre di più nel movimento cooperativo un comparto strategico e determinante, anche a livello di contribuzione per gli Enti centrali.

Il settore agricolo cooperativo vanta un rapporto diretto con i soci esprimendo con la propria azione l'economia di intere vallate e garantendo stabilità e tenuta a tutta l'economia provinciale. **Il socio è sempre protagonista e centrale nella nostra attività** e all'interno delle aziende cooperative la dialettica ed il confronto sono quotidiani, perché le società cooperative agricole sono parte di una filiera molto coesa che incide direttamente sulla conduzione delle singole aziende ed i soci sono molto reattivi di fronte ad ogni nuova situazione che emerge con immediati riflessi interni, amplificati dai social.

Le nostre cooperative hanno dimostrato di sapersi rinnovare con diverse rotazioni e cambi nella governance, anche se non è facile individuare soci disponibili ad assumersi responsabilità nei Consigli di amministrazione. Per questo quindi va ribadito **il ruolo essenziale della formazione**, perché anche il socio che dia il proprio assenso ad un impegno attivo nella Direzione delle nostre cooperative deve anche essere preparato e formato, non è più possibile gestire la complessità sempre più marcata delle nostre attività economiche unicamente con lo spirito volontaristico ma ci vuole una solida preparazione di cui la Federazione deve farsi assolutamente e urgentemente carico in pieno raccordo con le aziende.

Certamente nel tempo il **ruolo del socio** si è intrecciato e si è inserito nei cambiamenti della società, nello sviluppo accelerato della tecnologia, nel rapporto con i consumatori, nell'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità, nelle dinamiche contorte dell'economia globalizzata, con tutte le problematiche sia tecniche che di innovazione emerse, non sempre gestibili e non facilmente trasferibili.

Lo ribadisco, rilanciare continuamente il ritratto populistico di un socio inerme e addirittura vessato dalle strutture cooperative, per le quali sarebbe un numero, o risentire narrazioni ripetitive dove il socio stesso è rappresentato come vittima di una cooperazione oppressiva o teleguidato mentre si evoca contestualmente una visione edulcorata se non addirittura "bucolica" della corretta gestione della cooperazione, **è fuorviante e fa un torto all'intelligenza ed alla dignità dei soci stessi**. Significa non cogliere il fatto che oggi le aziende cooperative si trovano dentro una competizione globale veramente complessa e che per rispondere alla missione storica l'impegno dei responsabili è sempre più gravoso e difficile e richiede impegno totale e competenza; significa non rappresentare il fatto che il socio produttore oggi deve essere una persona tecnicamente preparata, e lo dovrà essere sempre di più, e nello stesso tempo attenta e informata, perché l'informazione oggi è accessibile facilmente per tutti ed i nostri soci hanno dimostrato di sapersi bene informare.

Quindi ritengo che **non bisogna restare ancorati ad una visione del socio in qualche modo stereotipata e fintamente romantica**, perché oggi il socio produttore è protagonista egli stesso del suo futuro insieme alle proprie società cooperative e solo nell'unità di intenti, di condivisione e di prospettive comuni si misurerà il successo del movimento cooperativo.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

E' certamente nostra responsabilità come **Amministratori e Dirigenti** delle aziende cooperative di dare piena **informazione ai soci dell'attività cooperativa** e aiutarli nel modo più efficace possibile a discernere le cose che contano davvero nella conduzione della cooperativa dal gossip e dalla chiacchiera vuota e fine a se stessa, che crea solo confusione, allarmismo e spesso denigrazione.

Sicuramente le innovazioni dell'**Intelligenza Artificiale** e la straordinaria velocità dei mezzi di comunicazione ci mettono di fronte ad un nuovo tipo di rapporto con le basi sociali, e per questo **sarà importante sperimentare innovative forme di confronto e di partecipazione**.

Proprio per il ruolo svolto anche in questa congiuntura così delicata, il settore deve essere sempre considerato anche dall'**Ente Pubblico** come un perno del nostro sistema economico e pertanto va adeguatamente sostenuto e coinvolto anche nelle future scelte politiche perché, se non verrà difeso e rafforzato, il **rischio** è quello di un forte **indebolimento della realtà economica trentina** in particolare nelle valli. Se con la pandemia le attività delle nostre cooperative sono state messe a dura prova dal punto di vista della gestione organizzativa delle strutture produttive, riuscendo comunque a garantire occupazione in un momento difficilissimo e reagendo con flessibilità sui mercati, con riflessi positivi anche sull'indotto in generale, l'attuale situazione di incertezza generale e di conflitti globali sta incidendo più direttamente nelle dinamiche produttive creando instabilità e tensioni, col rischio che le aziende non riescano a reagire.

Vanno quindi **rafforzate e sostenute tutte le possibili forme di attenzione e di protezione**, soprattutto da parte dell'Ente Pubblico, per prepararci a future situazioni critiche, cercando di trovare nella nostra Autonomia quelle risorse indispensabili per reggere l'urto degli impatti geopolitici tenendo conto che quella del Trentino è una agricoltura di montagna più difficile da gestire rispetto a quella di aree di pianura o collinari con costi di mantenimento significativamente più alti.

La **Provincia di Trento** ha competenza primaria in tema di cooperazione ed in questo senso vanno individuati tutti gli strumenti possibili per aiutare con azioni concrete e incisive un settore determinante per il PIL del Trentino. Rivolgo questa sollecitazione al **Presidente Maurizio Fugatti, all'Assessore all'Agricoltura della Provincia di Trento, Giulia Zanotelli, e all'Assessore provinciale alla Cooperazione Mario Tonina**, che ringrazio per la loro disponibilità e vicinanza. Un esempio positivo in questo senso credo possa essere indicato nel recente **accordo tra Concast e Latte Trento**, con la mediazione della **PAT** e della **Federazione**, per costruire un disegno unitario del comparto lattiero-caseario evitando inutili tensioni interne e garantire un **percorso virtuoso di consolidamento del settore**.

Anche dal punto di vista dei danni a seguito dei **cambiamenti climatici**, pur nella ciclicità degli eventi, preoccupa il susseguirsi frequente di eventi atmosferici che pregiudicano l'esito delle annate agrarie, ed in particolare il freddo primaverile, le grandinate estive, l'affermarsi di nuove patologie.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Va sottolineata la gravità dei fenomeni come gli scopazzi del melo e la flavescenza dorata per la vite che hanno colpito il nostro territorio e che a breve potrebbero essere affiancate anche da nuove minacce. Grazie ad un sistema mutualistico efficiente, il mondo agricolo trentino ha saputo negli anni dotarsi di un'ampia **copertura assicurativa**, grazie anche all'intervento concreto e lungimirante della **Provincia**.

Le assicurazioni si sono dimostrate essenziali per **tutelare il reddito dei singoli soci** ma anche e sempre più per **difendere le imprese cooperative dalla mancanza di prodotto da commercializzare**, che avrebbe effetti negativi anche sull'occupazione. Ci auguriamo che in futuro non si ripetano le incertezze sui pagamenti emerse nell'ultimo periodo. E' evidente che questa strada va rafforzata e resa ancora più efficiente, perché è in gioco la tenuta delle cooperative. In questo senso, l'attivazione del **tavolo con il Codipra** per un confronto su questi temi e il rafforzamento delle misure di prevenzione e tutela del reddito dei soci, sia in termini di difesa dalle calamità atmosferiche ma anche con gli Ist a tutela del reddito agricolo, è molto positivo.

Non da meno, va **intensificato il rapporto con la Fondazione Mach**, ed a questo proposito confermiamo la nostra piena disponibilità al confronto con il **Presidente prof. Francesco Spagnoli e con il nuovo Direttore dott. Riccardo Velasco**; la Fondazione è un nostro punto di riferimento costante, che non solo si deve occupare come ha sempre fatto storicamente di preparare e formare gli agricoltori e gli imprenditori di domani ma che deve dare un contributo ancora più evoluto al comparto con una ricerca scientifica e applicata sempre più mirata ed efficace.

Va sostenuto e incoraggiato lo studio e l'adozione di **varietà resistenti in viticoltura e frutticoltura** così come l'utilizzo degli **insetti antagonisti** per la cimice asiatica e la drosophila suzuki, senza dimenticare che il rapporto della FEM con le cooperative agricole deve essere costante e fruttuoso, con la **volontà di fare crescere la nostra agricoltura a livelli di eccellenza**. Il Convegno di settore vuole essere pertanto un momento in cui la cooperazione agricola si mette in relazione con la realtà trentina per fare il punto della situazione e presentare il quadro dei risultati e dei propri obiettivi indicando alcune linee di sviluppo e proposte di azione.

La cooperazione agricola e l'agricoltura di montagna

Per quanto riguarda la cooperazione agricola, più il mondo diventa interconnesso e globalizzato più si evidenzia la necessità di **rafforzare la nostra specificità di agricoltura fortemente legata al territorio e tipicamente di montagna**: è questo il tema forte che dobbiamo veicolare e che ci può dare un'identità precisa nel mercato mondiale.

Questo tema dell'identità territoriale legata alla montagna vale per tutti i comparti, vitivinicolo, lattiero-caseario e ortofrutticolo, ma dobbiamo sempre di più esserne convinti ed agire di conseguenza con politiche generali e anche azioni di marketing.

Dobbiamo identificarci pienamente con questo messaggio di **qualità** e di **salubrità** che si coordina benissimo con i concetti di **sostenibilità**, di attenzione all'ambiente, di **eccellenza** delle produzioni, di tutela delle **comunità locali**, di cura e gestione attenta del **territorio**, di una vita serena e non frenetica.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Abbiamo denunciato fin da subito gli eccessi ideologici del Green Deal e per questo negli anni abbiamo insistito sul tema della sostenibilità, perché essa rappresentava un quadro di riferimento improntato al buon senso, alla saggezza, all'equilibrio e ad una reciproca attenzione tra produttori e consumatori senza cadere nelle derive che poi purtroppo si sono viste, con la criminalizzazione dell'opera degli agricoltori e la loro penalizzazione, a cui giustamente il mondo agricolo si è opposto anche con forza perché il rischio concreto era quello di una progressiva desertificazione produttiva.

Il nostro **territorio di montagna** rappresenta un grande valore ed è percepito dai consumatori specie delle metropoli e delle aree urbane come un **elemento qualificante**, un valore del quale dobbiamo sempre più essere consapevoli rafforzandolo nella nostra comunicazione. Per questo quindi il tema della **sostenibilità ambientale, sociale ed economica** è al centro delle nostre attività ed azioni, che ci vede protagonisti a livello nazionale e molto considerati anche sul piano internazionale.

Da decenni il mondo agricolo trentino ha saputo darsi regole e metodi di gestione degli interventi in campagna grazie al **Protocollo d'intesa** che tanti risultati positivi ha assicurato alla nostra agricoltura garantendo la salubrità ai nostri prodotti, con gli aggiustamenti tecnici del caso.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Credo sia giusto ricordare quanto fatto su questo tema dalle cooperative agricole trentina, come l'adozione dal 2016 della **Certificazione S.Q.N.P.I. in tutte le Cantine sociali del Trentino** sotto l'egida del **Consorzio Vini**, prima sull'uva e poi anche sui vini, il vasto progetto di sostenibilità diffusa della frutticoltura trentina promosso da **Apot**, importanti realizzazioni di Certificazione dei prodotti attuate dagli operatori dei piccoli frutti come **Sant'Orsola** e dell'**ortofrutta biologica**, nonché varie iniziative portate a termine dai **Caseifici trentini** e dagli **allevatori**.

Queste operazioni concrete hanno dimostrato effettivamente la positività dell'attività delle cooperative agricole, a tutela e salvaguardia dell'ambiente, aprendo un canale molto importante di comunicazione efficace verso i consumatori. Prova ne sono i **Bilanci di sostenibilità** pubblicati sia dal **Consorzio Vini del Trentino**, sia da **Apot**, così come i Bilanci di sostenibilità di **single aziende cooperative e consorzi**, documenti che aiutano a rendicontare le attività virtuose dell'agricoltura cooperativa trentina a vantaggio dell'ambiente e della comunità. Certamente questi sforzi, che vedono protagonisti in particolare le nostre realtà cooperative, comportano investimenti che, nelle zone di montagna come le nostre, incidono particolarmente sui bilanci aziendali e richiedono ai soci un grande impegno e numerose risorse. Tuttavia è importante lavorare in questa direzione perché rappresenta una **modalità innovativa per valorizzare sempre di più l'eccellenza intrinseca dei nostri prodotti**, in sinergia con la proposta turistica del territorio trentino, apprezzato per l'alto livello della qualità della vita evocato dai prodotti del nostro territorio e ricercato dalle persone che, vivendo nelle città, soffrono di mancanza di spazi verdi e accoglienti e cercano invece rifugio nella montagna trentina, che deve essere attentamente preservata in una dinamica convergente con lo sviluppo turistico.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

L'Europa fondamentale per la nostra agricoltura

In questi anni si è evidenziato sempre di più il **ruolo determinante dell'Unione Europea** sul mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura. Come già ricordato, nella legislatura 2019-2024 sono stati lanciati il **Green Deal** e con esso la **Farm to Fork**, politiche improntate ad una transizione dirigistica e con tempistiche rigidissime con lo scopo di passare da un'economia basata sui combustibili fossili ad una in cui lo sviluppo fosse basato su una visione ideologica "naturalistica" e digitale dell'economia.

Purtroppo, queste politiche sono state imposte con sempre maggiore fondamentalismo senza la necessaria prudenza e progressività, provocando reazioni molto forti in tutti i Paesi europei e in molte categorie sociali, in particolare nel settore agricolo, come si è visto dalle proteste di massa che hanno coinvolto praticamente tutta l'Europa e che sono arrivate rumorosamente fino a Bruxelles. **Si sono evidenziate azioni pesanti soprattutto nei confronti del settore enologico**, con attacchi al vino tout court come fattore socialmente problematico e con effetti sanitari gravi e con il rischio di una penalizzazione dell'Ocm stesso, così come lo stesso atteggiamento manicheo è stato contro l'utilizzo degli agrofarmaci e contro la gestione più attiva della presenza degli animali pericolosi sulle nostre montagne.

Il nuovo Parlamento europeo emerso dalle elezioni del 2024, così come la nuova Commissione, ha riequilibrato questa gestione del dossier ambientale, limitando le spinte assolutistiche e ponendo al centro dell'interesse europeo anche la produzione ed i produttori.

Purtroppo la situazione geopolitica globale, la guerra tra Russia e Ucraina alle porte del Continente e le tensioni costanti con l'alleato storico americano hanno determinato una situazione per cui **nel bilancio UE la priorità è stata data alle sovvenzioni per la Difesa europea a scapito dello sviluppo economico** per rendere l'Europa sempre più autonoma dal punto di vista militare anche all'interno della NATO in previsione delle minacce di Paesi ostili.

Come diretta conseguenza, la **PAC (Politica Agricola Comune)** non solo ha subito un **forte ridimensionamento** ma di fatto è stata relegata e inserita all'interno della politica regionale in un asset non più strategico ma derivato, con conseguenze che potrebbero essere rilevanti in termini di sostegno concreto. Il nuovo **Commissario Europeo, Christophe Hansen**, molto attento e determinato anche sul tema dei dazi, è stato presente al recente **Vitality di Verona** ed ha ribadito la sua costante attenzione alle esigenze dei produttori e il suo impegno per la difesa della PAC e si spera che i suoi sforzi per la tutela dell'agricoltura europea possano trovare successo. **La nostra visione è che la PAC dovrà porre più attenzione al valore della montagna per l'Europa del futuro** e dovrà evitare il pericolo di ridurre sensibilmente le dotazioni finanziarie, col rischio di compromettere nei prossimi anni anche le quantità di produzione, con seri contraccolpi anche per i nostri soci.

Siamo convinti che vada continuata un'azione di sensibilizzazione costante su questi temi sia a livello europeo che nazionale e locale per trovare quelle sinergie positive anche con altri settori premiando la responsabilità degli agricoltori perché gli estremismi, seppure portati avanti apparentemente a fin di bene, possono generare ricadute molto negative sul settore agricolo e per questo dobbiamo cercare di evidenziare sempre di più nelle opportune sedi comunitarie e non l'importanza dell'agricoltura di montagna come la nostra.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Rileviamo che in Europa permane una sorta di scarsa considerazione per la montagna nonostante la centralità delle aree dell'arco alpino anche per la risorsa acqua e per le vie di comunicazione. Per quanto riguarda il PNRR, che ormai si sta esaurendo, si dovrà capire l'entità degli interventi che coinvolgeranno l'agricoltura e gli investimenti infrastrutturali per il settore, ma la speranza è che si possano reperire risorse importanti che diano ossigeno alle aziende già schiacciate da spese elevate e dai timori della crisi.

In questa sede è doveroso un plauso al sempre fondamentale e prezioso supporto e condivisione del **parlamentare europeo regionale on. Herbert Dorfmann**, molto attento rispetto alle nostre istanze e sempre disponibile al confronto col movimento cooperativo. L'**Ufficio di Rappresentanza della Federazione Trentina della Cooperazione** presso il Parlamento Europeo coordinato da Trento dal **dott. Cornella** ha continuato a svolgere un servizio prezioso pur in un contesto europeo davvero impegnativo. Molto importante è anche il ruolo svolto in sede comunitaria ed in particolare nel **Copa-Cogeca** dall'amico **Presidente Luca Rigotti**, che sta operando con determinazione a livello continentale per la difesa del settore enologico presso le Istituzioni UE.

Si confermano le **problematicità per il settore ortofrutticolo** legate alla chiusura da anni del mercato russo e alla instabilità politica del Nord Africa e del Medio Oriente, che era diventato un buon mercato per la frutticoltura, area seriamente penalizzata dalle guerre in corso che hanno rallentato se non addirittura bloccato i trasporti marittimi anche verso l'India. Si sono però aperte per la frutticoltura trentina nuove opportunità nel Sudamerica, facendo ben sperare sul futuro.

Auspichiamo che il mondo politico e gli Enti Pubblici in generale, ai vari livelli sia europei che nazionali e locali, prestino la massima attenzione alle questioni geopolitiche e alla risoluzione dei conflitti intraprendendo tutti gli sforzi diplomatici possibili per arrivare ad un contesto pacificato, ricostruendo un orizzonte di serenità e di dialogo necessario per il benessere collettivo.

Va ribadito come l'**agricoltura cooperativa** rappresenti il **principale fattore produttivo** in tutti i settori ed il **volano per l'export trentino**, come confermano costantemente i dati della **Camera di Commercio di Trento**, dai quali emerge la leadership delle imprese agricole cooperative trentine per la crescita e lo sviluppo dell'economia provinciale grazie ad una marcata proiezione internazionale, seppure con le difficoltà riscontrate in particolare sul mercato americano ma con interessanti sviluppi in altri mercati. Per non parlare delle esternalità positive dei comparti agricoli verso tutti i settori strategici dell'economia trentina, in primis il turismo, ma anche nella gestione attiva del territorio e delle sue risorse naturali e per il grande impatto sull'occupazione distribuita in ogni valle della nostra provincia.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Bilancio dell'annata agraria 2024/25 e il punto su quella 2025/26

Concedetemi il tempo di illustrare in termini generali e sintetici i **risultati dell'annata agricola 2024/2025** per i tre comparti agricoli, che saranno poi approfonditi dal **Responsabile del Reparto Cooperative Agricole, Michele Girardi**.

Settore ortofrutticolo

Il settore ortofrutticolo trentino, dominato dalla coltivazione di mele, ha chiuso la campagna 2024/25 con un risultato positivo, in un contesto internazionale segnato dai conflitti in Ucraina, Israele-Palestina e Iran (fine febbraio 2026), che hanno alimentato inflazione e rallentamento economico, con forte impatto sui costi di energia e input agricoli.

In riferimento alla produzione 2024 in UE la raccolta è stata di 10.468.000 t (-7% sull'anno, -12% sul triennio), penalizzata dalle gelate primaverili in Polonia (-20%), Germania (-16%), Austria (-49%), Ungheria (-40%) e Rep. Ceca (-76%). In aumento Spagna (+9%) e Portogallo (+2%). L'Italia ha raccolto 2.328.556 t (+8%), tra le produzioni più alte di sempre: Trentino 477.771 t (-2%), Alto Adige 1.041.085 t (+3%), altre regioni 809.700 t (+19%). La Golden Delicious è calata a tutti i livelli (-11% in regione), mentre Red, Granny e Renetta Canada sono tornate a crescere in Val di Non.

In Trentino il 2024 è stato anomalo, con piogge abbondanti in tutte le stagioni e una forte ondata di calore tra fine luglio e agosto. Maturazioni in linea con il 2023, calibri buoni soprattutto per le varietà tardive. La piovosità ha favorito ticchiolatura, patina bianca, fumaggini e il nuovo patogeno **Glomerella**; il caldo ha compromesso la conservabilità delle Gala raccolte tardivamente; le piogge di fine settembre hanno causato ammaccature e sovraturazione, soprattutto sulla Golden. **Grandinate inferiori alla norma**. I prezzi di partenza del mercato 2024/25 sono buoni nonostante le giacenze residue di Golden. **Bene l'export verso Centro e Sud America; problematico quello verso Penisola Arabica ed Estremo Oriente per la chiusura del Canale di Suez**. Quotazioni sostenute in inverno grazie alla bassa produzione europea, con accelerazione tra aprile e maggio. Ottime performance finali per Golden, Red, Fuji, Granny Smith e Renetta. Liquidazioni medie ai soci tra 0,40 e 0,54 €/kg. In Trentino il prezzo medio è salito a 0,47 €/kg, con resa di 30.000 €/ettaro (contro i 25.000 del 2023/24). **La produzione 2025 a livello UE è risalito a 11.265.000 t** (+8%, in linea col triennio): forte ripresa di Polonia (3.800.000 t, +19%), Germania (+31%), Austria (+84%) e Rep. Ceca (+197%); cali per Ungheria (-52%), Spagna (-8%) e Grecia (-27%). L'Italia si conferma su 2.317.715 t: Trentino 517.411 t (+8%), Alto Adige 1.056.980 t (+2%), altre regioni -8%. In Europa cresce la Gala (+6%), arretrano Red (-14%) e Fuji (-5%). In Trentino e Alto Adige la Gala è record, la Golden in ripresa, in calo Red e Granny.

Qualità buona, salvo le zone grandinate di luglio. Il mercato 2025/26 ha avuto un avvio positivo per il rapido esaurimento delle giacenze precedenti. **Buone vendite in Italia, Spagna ed export extra-UE (Brasile, Colombia, Penisola Arabica)**; più debole il Nord Europa per la concorrenza polacca e la crisi tedesca. L'export extraeuropeo ha registrato volumi e valori record a fine 2025. **Lo scoppio della guerra in Iran ha creato difficoltà allo Stretto di Hormuz**, ma la stagione verso quei mercati era già in fase conclusiva, con conseguente spostamento delle quote sul mercato domestico ed europeo da marzo. **Restano preoccupanti i rincari di materie prime e trasporti**, ma le aspettative di chiusura della 2025/26 sono comunque positive.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Settore vitivinicolo

Il settore vitivinicolo mondiale attraversa una profonda trasformazione strutturale. Nel 2024 la superficie vitata globale è scesa a 7,1 milioni di ettari (-0,6%), proseguendo un trend di contrazione iniziato nel 2020. La produzione mondiale è crollata a 225,6 milioni di ettolitri (-5%), il livello più basso dal 1961, penalizzata da eventi climatici estremi. L'Italia è tornata primo produttore mondiale con 44 milioni di ettolitri (+15,1%), superando la Francia (-23%, 36 milioni) e la Spagna (31 milioni). Sul fronte della domanda, i consumi globali sono scesi a 214,2 milioni di ettolitri (-3,3%), confermando il declino iniziato nel 2017. Oltre alla pressione inflattiva pesa un cambiamento culturale profondo: i giovani non considerano più il vino un bene quotidiano ma un prodotto esperienziale legato a salute e autenticità. **Gli Stati Uniti restano i primi consumatori (33,3 milioni di ettolitri, -5,8%), seguiti da Francia, Italia e Germania.**

Le esportazioni globali sono rimaste stabili in volume ma in calo a valore (35,9 miliardi di euro). L'Italia è prima per quantità esportata (21,7 milioni di ettolitri, +3,2%), la Francia prima a valore (11,7 miliardi). Cresce solo lo sfuso, mentre gli spumanti perdono il 3,7% a valore. In Italia la produzione è ormai per il 60% bianca (17% spumanti) e per il 37% rossa, con consumi interni in calo da 24,1 a 22,3 milioni di ettolitri tra 2021 e 2024.

Il Trentino mostra una resilienza superiore grazie a scelte strategiche lungimiranti: con circa 10.000 ettari vitati e il 75-80% della produzione a bacca bianca, asseconda la domanda contemporanea che premia freschezza e moderazione alcolica. Pinot Grigio (35%) e Chardonnay (27%) sono le varietà guida, con quest'ultimo base del Trentodoc, sempre più apprezzato come alternativa di lusso allo Champagne.

La cooperazione gestisce circa il 90% della produzione provinciale: 16 cooperative riuniscono 5.963 soci, con un fatturato di 558 milioni di euro (-4,18%) nonostante un calo del conferimento del 13%; la resa al quintale è migliorata a 133,90 euro. Il 2025 ha registrato consumi globali ai minimi storici nonostante una produzione in ripresa (+3%). I dati statunitensi, fissati al 15% sui vini europei dopo il "Liberation Day" di aprile, e la svalutazione del dollaro (cambio EUR/USD a 1,18-1,19) hanno colpito duramente l'export, chiuso a -3,7% a valore e -1,9% a volume; il solo mercato USA perde il 9,2% a valore. La GDO italiana conferma il trend negativo (-3,4% volume, -1,1% valore), con particolare sofferenza per i vini rossi.

Il 2026 si apre in clima di forte incertezza, aggravato dallo scoppio del conflitto in Iran a marzo che annuncia nuovi aumenti dei costi energetici e di trasporto. Spumanti e bianchi restano trainanti, mentre rossi e frizzanti confermano un calo strutturale. La vendemmia 2025 in Trentino ha portato 1,15 milioni di quintali (-2%), con uve bianche al 78% e Chardonnay e Pinot Grigio che insieme rappresentano il 56% della superficie vitata.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Settore lattiero-caseario

Il settore lattiero-caseario è uno dei comparti strategici dell'agroalimentare italiano ed europeo. Comprende produzione, trasformazione e commercializzazione del latte e dei suoi derivati, con un ruolo centrale dal punto di vista economico, sociale e territoriale.

In Italia la filiera genera un valore complessivo tra 26 e 29 miliardi di euro, con un valore aggiunto diretto superiore ai 5 miliardi. Il Paese contribuisce per circa il 9% alla produzione UE di latte, con un'autosufficienza del 95-97%. Nel 2024-2025 la produzione nazionale è cresciuta moderatamente, raggiungendo 13,2-13,3 milioni di tonnellate, ma dalla seconda metà del 2025 sono emersi segnali di rallentamento. Prosegue il processo di concentrazione produttiva: meno allevamenti, ma di dimensioni maggiori e più efficienti, in un contesto di costi crescenti per energia, mangimi e adempimenti normativi.

Nel 2025 i consumi interni hanno registrato una ripresa, pur proseguendo lo spostamento strutturale dal latte alimentare verso formaggi, yogurt e prodotti fermentati. I prodotti lattiero-caseari rappresentano circa il 14% della spesa alimentare delle famiglie italiane. L'export resta il principale motore di crescita: nel 2025 ha raggiunto 6,6-6,7 miliardi di euro, di cui oltre 6 miliardi riferiti ai formaggi. Le produzioni DOP e IGP incidono per più della metà del valore esportato. I principali mercati sono Germania, Stati Uniti, Francia e Regno Unito.

I prezzi del latte alla stalla, prossimi ai massimi storici nel 2025, sono in rientro nel 2026 per effetto dell'aumento dell'offerta e dell'incertezza dei mercati internazionali. I costi di produzione elevati comprimono i margini, soprattutto nelle aziende meno strutturate. Il settore investe in benessere animale, sostenibilità ambientale, efficienza energetica, tracciabilità, digitalizzazione e prodotti a maggior valore aggiunto (senza lattosio, funzionali).

In Trentino la filiera è fortemente orientata alla cooperazione e alla qualità. La produzione di latte si è mantenuta stabile nel lungo periodo (135-150 mila tonnellate annue), attestandosi nel 2025 a circa 143 mila tonnellate. Negli ultimi cinque anni la produzione destinata alle filiere casearie tradizionali "a secco" è calata del 14%, parzialmente compensata da quella convenzionale. Le aziende zootecniche sono diminuite di oltre il 16% in sei anni. Il 2025 è stato positivo grazie ai mercati dei formaggi duri DOP, mentre nel 2026 emergono criticità, soprattutto per le aziende di montagna. Il biennio mostra un rafforzamento della remunerazione del latte, con dinamiche differenziate per tipologia produttiva. I caseifici grana sono passati da liquidazioni 2024 di 0,710-0,830 €/kg a 0,751-0,968 €/kg nel 2025, con un valore medio di circa 0,89 €/kg (+0,08-0,22 €/kg). I caseifici misti sono passati da 0,656-0,745 €/kg a 0,751-0,801 €/kg, con media di 0,83 €/kg (+0,09 €/kg). Il differenziale tra grana e misti, pari a circa 0,09-0,10 €/kg, risulta consolidato, confermando il ruolo determinante dell'orientamento produttivo e del mix di stagionatura.

Il settore lattiero-caseario si conferma strategico per l'economia italiana e per i territori. Le prospettive di medio periodo restano positive, a condizione di mantenere l'equilibrio tra redditività economica, sostenibilità ambientale e valorizzazione delle produzioni, rafforzando la cooperazione di filiera e gli strumenti di programmazione e stabilizzazione del mercato.





Relazione del vice presidente per il settore agricolo della Federazione Trentina della Cooperazione Stefano Albasini

Conclusione

In conclusione, ringrazio tutti per il sostegno ricevuto come Vice Presidente per il settore agricolo in Federazione in questi tre anni ed auguro a tutti voi un proficuo lavoro per il bene della cooperazione agricola e di tutto il movimento. Permettetemi di ringraziare tutti gli attori del sistema cooperativo che da sempre si impegnano per sostenere le nostre aziende nel lavoro quotidiano.

Voglio ringraziare i **Soci**, tutti i **Presidenti ed i Consiglieri di amministrazione** per l'impegno garantito nelle nostre aziende in un'epoca così complicata così come voglio ringraziare gli ottimi **Dirigenti e Manager** che hanno saputo ottenere risultati positivi insieme a tutti i nostri collaboratori, che sono le risorse umane più preziose per il movimento cooperativo agricolo e che ne assicurano la continuità produttiva.

In particolare, voglio anche menzionare l'appoggio e la vicinanza che **Cooperfidi, Promocoop e Cassa Centrale Banca** hanno sempre garantito al nostro mondo agricolo.

Anche la formazione è un nodo fondamentale dello sviluppo cooperativo e la **Federazione** sta svolgendo un lavoro positivo in termini di aggiornamento per i nostri amministratori e collaboratori con l'obiettivo di una preparazione tecnico-economica, in raccordo anche con la **Fondazione Mach**, e che dovrà essere sempre più focalizzata anche sui valori e sui principi cooperativi di base.

Voglio anche ringraziare l'**Assessorato all'Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento** che, nonostante un periodo di diminuzione generalizzata delle risorse a disposizione, sta operando per quanto possibile con il fine di destinare alla cooperazione agricola ed all'agricoltura provinciale gli aiuti necessari alle nostre aziende a sostegno dei loro investimenti.

Un ringraziamento particolare va alla **Federazione Trentina della Cooperazione** ed in particolare al **Responsabile Settore Cooperative Agricole Michele Girardi** insieme ai suoi validissimi collaboratori per il sostegno e l'attenzione che assicurano alle nostre cooperative.

A tutti voglio fare il mio migliore augurio per un futuro positivo nonostante le difficoltà del presente, nella speranza che il futuro possa essere più sereno per tutti.





Settore
AGRICOLE

Cooperative agricole

Dati bilanci 2025

78 cooperative



ORTOFRUTTICOLE

27

COOPERATIVE



VITIVINICOLE

16

COOPERATIVE



LATTIERO CASEARIE

15

COOPERATIVE



ZOOTECNICHE

2

COOPERATIVE



SERVIZI

18

COOPERATIVE



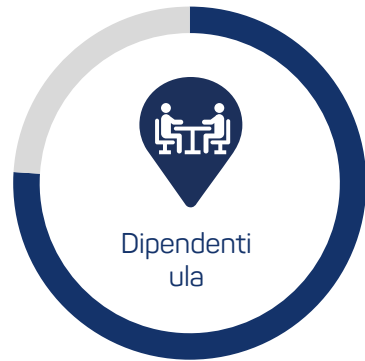
Cooperative agricole

Bilanci 2025 - dati consolidati



16.508

- 179 soci su 2024



2.947

- 19 ULA su 2024



53.848

ettari



18.848 coltivati



35.000 pascolo



746 milioni Kg



488 milioni Kg



132 milioni Kg



126 milioni Kg



Cooperative agricole

Bilanci 2025 - dati consolidati



694 milioni

663 milioni
+4,68% (+31 milioni) su 2024



576 milioni

562 milioni
+2,49% (+14 milioni) su 2024



330 milioni

338 milioni
-2,37% (- 8 milioni) su 2024

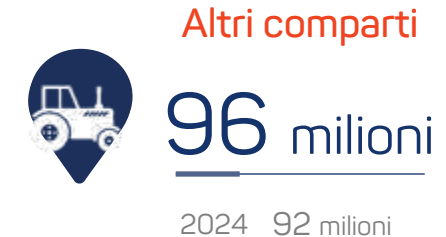
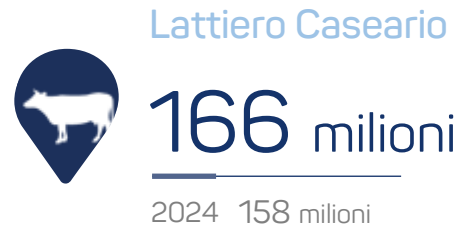
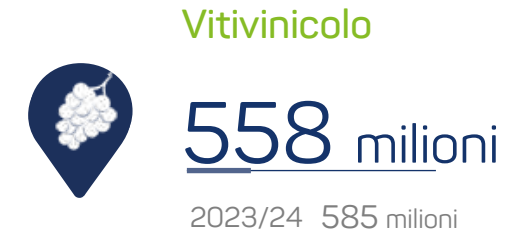
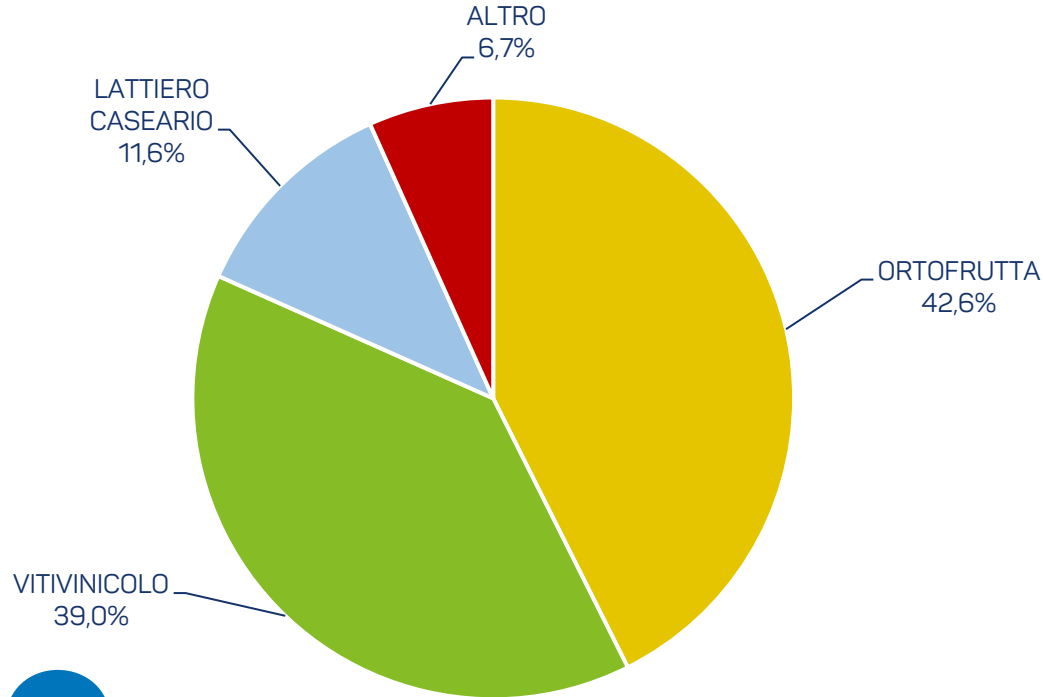


Fatturato settore cooperative agricole

Bilanci 2025 - dati consolidati

1.429
milioni

BIL.24 1415 milioni





Relazione
VITIVINICOLO



Relazione sul settore vitivinicolo

Analisi e tendenze di mercato

Il **comparto vitivinicolo** mondiale sta attraversando una fase di profonda e complessa trasformazione, caratterizzata da una **contrazione strutturale** che coinvolge non solo i volumi di produzione ma la stessa base produttiva globale. **Nel 2024, la superficie vitata mondiale è diminuita dello 0,6% attestandosi a circa a 7,1 milioni di ettari.**

Sebbene tale percentuale possa apparire contenuta in termini assoluti, essa rappresenta in realtà il proseguimento di un **trend di riduzione costante iniziato nel 2020** e un segnale inequivocabile di un ridimensionamento strategico che le principali regioni vinicole del pianeta stanno attuando per rispondere a un mercato sempre più saturo e selettivo. Le cause di questa riduzione della superficie vitata sono dovute soprattutto all'espianto di vigneti nelle principali regioni vinicole di entrambi gli emisferi. Tale fenomeno non ha risparmiato né i vigneti destinati alla produzione di vini di qualità né quelli orientati a usi industriali. **L'Unione Europea**, cuore pulsante della viticoltura mondiale, ha registrato un **calo marcato, portando la superficie vitata continentale a circa 3,3 milioni di ettari. (-0,8%)**. La Spagna mantiene il primato per estensione dei vigneti (930.000 ha; -1,5%), la Francia ha stabilizzato la propria superficie (783.000 ha; -0,7%), mentre in Italia è cresciuta raggiungendo i 728.000 ettari.

Nel 2024, la produzione mondiale di vino, esclusi succhi e mosti, è stata stimata a **225,6 milioni di hl, con un calo del 5,0%** rispetto alla produzione già bassa del 2023. Questo si è rivelato come il secondo anno consecutivo di calo significativo della produzione, in gran parte dovuto ad eventi meteorologici (gelate precoci, forti piogge e siccità prolungata), che hanno determinato la produzione più bassa registrata dal 1961.

Nel 2024 la produzione vinificata dell'UE è stata valutata 138,3 milioni di ettolitri, in diminuzione del 3,5% rispetto al 2023. Il Vecchio Continente, con una quota del 61%, detiene il primato mondiale. Dal 2000 al 2024 le prime tre posizioni nella classifica mondiale dei produttori sono state sempre occupate da Italia, Francia e Spagna, il cui peso complessivo sul totale è tuttavia passato dal 54,1% al 49,2%. **Nel 2024, l'Italia è tornata a essere il primo produttore mondiale con circa 44 milioni di ettolitri (+15,1%)**, superando la Francia (36 milioni) che ha subito un crollo produttivo significativo (-23%) a causa di condizioni climatiche avverse in regioni chiave come lo Champagne e il Bordeaux. La Spagna ha occupato il terzo posto con circa 31 milioni di ettolitri, soffrendo ancora per la scarsità d'acqua in Castiglia e Catalogna, mentre oltreoceano gli Stati Uniti hanno mantenuto volumi stabili intorno ai 24 milioni di ettolitri. Esaminando il lato della domanda, il consumo mondiale di vino nel 2024 è stato stimato in 214,2 milioni di ettolitri, in diminuzione del 3,3% rispetto al 2023 confermando la traiettoria di declino in atto dal 2017 con la breve interruzione del 2021, quando la revoca delle restrizioni legate all'emergenza pandemica ne aveva favorito la ripresa. Il freno alla domanda è dettato da **variabili socioculturali profonde** che vanno oltre la semplice congiuntura economica. Se l'inflazione ha certamente ridotto il potere d'acquisto, è il cambiamento radicale delle abitudini dei consumatori a preoccupare gli analisti. Soprattutto tra fasce d'età più giovani, il vino non è più considerato un alimento quotidiano o un simbolo di status tradizionale, ma un bene esperienziale che deve raccontare una storia di autenticità e salute.





Relazione sul settore vitivinicolo

In Europa nel 2024 sono stati consumati 103,6 milioni di ettolitri di vino, il 48% dei quantitativi mondiali, in diminuzione del 2,8% sul 2023. I principali fruitori al mondo si confermano gli Stati Uniti dove sono stati consumati 33,3 milioni di ettolitri, in calo del 5,8% sul 2023. Seguono Francia (23 milioni, -3,6%), Italia (22,3 milioni, +0,1%), Germania (17,8 milioni, -3%) e Regno Unito (12,6 milioni, -1%). In controtendenza la Spagna (9,9 milioni di ettolitri) e la Russia (8,1 milioni di ettolitri) che hanno visto crescere i consumi, rispettivamente del +1,2% e +2,4%, seguite da Argentina (7,7 milioni; -1,2%) e Portogallo (5,6 milioni; +0,5%). Chiude la classifica delle prime 10 posizioni la Cina dove sono stati bevuti 5,5 milioni di ettolitri di vino, il 19,3% in meno del 2023.

Per quanto riguarda gli scambi mondiali di vino, nel 2024 le esportazioni sono rimaste sostanzialmente costanti in volume (-0,1% sul 2023) e in leggero calo a valore che è sceso a 35,9 miliardi di euro (-0,3%). Il prezzo medio è calato a 3,6 euro per litro (-0,3% rispetto al 2023). Se si guarda alle diverse tipologie di vino solo quello sfuso registra performance positive con una crescita del 3,3% a volume rispetto al 2023 (circa un terzo dell'export complessivo) e del +9,8% a valore (7,4% del totale). Nel 2024 si è assistito ad una flessione del 3,7% del valore degli spumanti (un quarto del totale), sintomo di una maggiore selettività da parte dei consumatori riguardo al prezzo, le cui quantità sono rimaste invece sostanzialmente stabili (-0,3%) con una rappresentatività del 10,9%. I vini imbottigliati, invece, sono calati dell'1,8% a volume (rappresentando la metà dell'export complessivo) senza particolari variazioni a valore (+0,1%).



Relazione sul settore vitivinicolo

Anche nel commercio mondiale le prime tre posizioni sono occupate da Italia, Spagna e Francia con un'incidenza cumulata del 54,5% in volume e del 63,6% a valore. **Nel 2024 il primo esportatore mondiale per quantitativi di vino è stato l'Italia con 21,7 milioni di ettolitri, riportando una crescita del 3,2% sul 2023**, a differenza di quanto accaduto alla Spagna (-4,5%) seconda con 20 milioni di ettolitri, superiore rispetto a quella della Francia (12,8 milioni), in aumento dello 0,7%. Grazie ad un balzo del +15,5% gli Stati Uniti con 2,4 milioni di ettolitri salgono in decima posizione. Se si guarda il valore, il primato spetta alla Francia che, con 11,7 miliardi di euro (-2,4% sul 2023), esprime da sola un terzo di tutto l'export. La seconda posizione è ricoperta dall'Italia (8,1 miliardi, +5,6%) che distanzia la Spagna con 3 miliardi di euro, in aumento dell'1,4% sull'anno precedente.

Nel 2024 i primi tre importatori mondiali di vino hanno acquistato poco meno di 40 milioni di ettolitri, per un giro d'affari pari a 13,4 miliardi di euro. Gli Stati Uniti consolidano la posizione di principale importatore a valore (6,3 miliardi di euro), mentre ricoprono il terzo posto a volume (12,3 milioni di ettolitri, +0,1% sul 2023), lasciando il gradino più alto della classifica alla Germania i cui volumi (12,7 milioni di ettolitri) sono calati del 6,9% mentre il rispettivo valore dell'8,8% (2,5 miliardi di euro). Il secondo posto è occupato dal Regno Unito sia per quantitativi acquistati (12,6 milioni di ettolitri, +2,4% sul 2023) che per valore (4,6 miliardi di euro, -0,7%). Nel 2024 l'Italia si è posizionata settima a volume, con 2,9 milioni di ettolitri, grazie ad un aumento del 65,6% sul 2023 e in nona posizione a valore, pari a 549 milioni di euro (+10,4%). In ripresa la Cina: +13,7% i quantitativi importati a cui corrispondere un aumento del +13,6% a valore.





Relazione sul settore vitivinicolo

Il 60% delle quantità prodotte in Italia si riferisce al vino bianco mentre il 37% invece è rosso. L'inversione di tendenza tra le due tipologie di vino è iniziata nel 2014 quando i bianchi hanno imboccato una dinamica ascendente, spinta soprattutto dagli spumanti che nel 2024 hanno raggiunto il 17% della produzione nazionale, mentre i rossi hanno iniziato a declinare. I vini rosè sono fermi al 3%. Il consumo interno rappresenta il 45% della disponibilità complessiva di vino, il 43% va a costituire le esportazioni, il restante 12% viene utilizzato per fini industriali. La domanda interna nazionale è in flessione: i consumi sono passati da 24,1 milioni di ettolitri nel 2021 a 22,3 milioni nel 2024, quelli pro-capite da 40,5 litri a 37,8 litri annui. **Nel 2024 le esportazioni italiane di vino nel continente americano, pari al 31,3% del totale, hanno registrato un aumento del 10,9%** sull'anno precedente; in crescita del 3,8% quelle nel continente europeo che rappresentano il 61,1% dell'export complessivo.

In calo, invece, l'export verso il mercato asiatico (-1,3% sul 2023), la cui incidenza è stata del 6,3% e anche verso l'Africa (-7,5%) che risulta ancora marginale (0,3% del totale) così come l'Oceania (1% del totale e +0,2% sul 2023). Per quanto riguarda le bollicine, le vendite nel 2024 sono cresciute rispetto all'anno precedente del 14,9% sul mercato americano, che rappresenta il 28,6% del totale, del 7,2% su quello europeo (due terzi del totale) e dell'1,7% su quello asiatico (4,4% del totale). Nei due mercati a minore penetrazione (Oceania e Africa) sono rispettivamente aumentate del 2,6% e calate dell'8,2%.

Circa un quarto del quantitativo esportato è destinato alla Germania (-3% sul 2023) che si colloca in seconda posizione nella classifica a valore (+3,7%). In questo caso la **prima posizione è occupata dagli Stati Uniti** che hanno fatto registrare un aumento del 10,2% a valore e del 7% a volume, dove occupano la seconda posizione. In entrambe le graduatorie la **terza posizione è occupata dal Regno Unito**, con quote di poco superiori al 10% dell'export complessivo che ha visto crescere i quantitativi del 2% e il valore dell'1%.

Sono aumentati del circa 12% circa i volumi verso i Paesi Bassi e l'Austria mentre è calato l'export verso la Svizzera (-3,9% a volume e -1,9% a valore). In ripresa il Canada (+15,35% in valore +3,7% in volume). **Tra i primi 10 importatori di vino italiano non compare ancora nessun Paese asiatico**: il Giappone è undicesimo a valore stabile rispetto al 2023 e dodicesimo a volume (+12,5% sul 2023). Le prime destinazioni degli **spumanti** italiani sono due paesi Anglofoni, **Stati Uniti e Regno Unito che assorbono il 40% circa del prodotto esportato**. Il 2024 si presenta in forte ripresa: le vendite di bollicine negli Stati Uniti sono aumentate del 18,4% a volume e del 15,3% a valore, quelle nel regno Unito del +7,3% a volume e del +3,5% a valore.

La terza e la quarta posizione sono occupate da Germania e Francia che hanno aumentato sia i quantitativi acquistati (+8,6% la prima e +13,5% la seconda) che il rispettivo giro d'affari (+5,2% e +5,7% rispettivamente). Le bollicine italiane sono cresciute in quasi tutti i principali mercati ad eccezione della Lettonia (-8,6% sul 2023 a volume e -13,8% in valore) e della Svizzera (-3,2% a volume e -6,8% a valore). In crescita a tassi vicini al 50% la Russia che si colloca in entrambi i casi in quinta posizione.





Relazione sul settore vitivinicolo

Il sistema trentino

In questo scenario globale di estrema incertezza, **il Trentino dimostra una resilienza superiore**, frutto di scelte strategiche lungimiranti fatte nei decenni passati. Con circa 10.000 ettari vitati e una produzione che si attesta mediamente intorno a 1,2 milioni di quintali d'uva, **la regione ha puntato tutto sulla viticoltura di montagna e sulla qualità certificata**. Il vantaggio competitivo del territorio risiede nella sua specializzazione: il 75-80% della produzione è a bacca bianca, assecondando perfettamente la domanda del mercato contemporaneo che premia freschezza, sapidità e moderazione alcolica.

In Trentino la stagione 2024 è stata caratterizzata da diverse anomalie climatiche in particolare per quanto riguarda precipitazioni e temperature. L'inverno e l'inizio primavera sono stati generalmente piovosi e con temperature costantemente sopra la media. A partire dalla metà di luglio e per tutto il mese di agosto sono state rilevate temperature sopra la media e precipitazioni moderate, mentre il mese di settembre è stato molto più piovoso della media e con temperature non distanti dai valori medi del periodo.

Dal punto di vista della quantità di uva raccolta, la **vendemmia 2024 rappresenta per il Trentino un'annata con una produzione inferiore alla media del decennio precedente (-11%)**. Complessivamente nella Provincia Autonoma di Trento sono stati raccolti 1.061.000 quintali di uva su una superficie di ha 9.759. Le uve bianche hanno rappresentato il 77,5% della produzione trentina, mentre le uve nere costituiscono il restante 22,5%. Nel dettaglio si rileva che oltre il 70% della produzione totale di uve trentine è costituito da tre varietà bianche: Pinot Grigio (35%), Chardonnay (27%) e Müller Thurgau (8%). Le principali varietà a bacca nera sono invece risultate nell'ordine: Teroldego Rotaliano (7%), Merlot (5%), Pinot Nero (3%), Lagrein e Marzemino (2%). Le uve delle varietà di vite cosiddette "resistenti" (Solaris, Johanniter, ecc.) ammontano a circa 3.000 q.li.

I **pilastri del sistema** risultano quindi il **Pinot Grigio** e lo **Chardonnay**, mentre le qualità a bacca rossa sono in difficoltà sui mercati. Il Pinot Grigio trentino ha saputo costruirsi un'identità distinta rispetto alle produzioni di pianura, puntando su una maggiore eleganza e struttura. Ma è lo Chardonnay il vero **protagonista della crescita qualitativa**, essendo la base fondamentale del Trentodoc. Questo metodo classico, orgoglio del territorio, continua a crescere in prestigio internazionale, posizionandosi come un'alternativa di lusso accessibile e di grande carattere rispetto allo Champagne, grazie a un disciplinare rigoroso e al contributo unico del clima alpino (escursioni termiche giorno-notte che preservano l'acidità). Il modello trentino non è solo una questione di vitigni, ma di struttura sociale. **La cooperazione vitivinicola gestisce circa il 90% della produzione provinciale**, permettendo anche ai piccoli conferitori (molti dei quali possiedono meno di un ettaro di terreno) di accedere alle tecnologie più avanzate e ai mercati globali. Questo sistema garantisce una redistribuzione del valore che è fondamentale per il mantenimento del paesaggio antropico.





Relazione sul settore vitivinicolo

La **"viticoltura eroica"**, caratterizzata da pendenze superiori al 30% o altitudini elevate, rappresenta una sfida costante. Tuttavia, è proprio da questi vigneti che nascono i vini più distintivi, capaci di spuntare **prezzi superiori che giustificano l'investimento**. Il Trentino ha saputo comunicare questo "paesaggio" come un valore aggiunto, trasformando una difficoltà geografica in un potente argomento di marketing territoriale. Il Trentino per sua tradizione e collocazione geografica ha una spiccata propensione al commercio vinicolo con l'estero; **attualmente le spedizioni di vino trentino interessano 93 Paesi diversi**. Come per i dati nazionali, la parte preponderante delle esportazioni di vini dalla provincia di Trento è concentrata nei seguenti mercati: **Stati Uniti, Regno Unito e Germania**, con interessanti sbocchi nei mercati del **Nord Europa**, del **Canada** ed un promettente sviluppo anche dell'**Est Europa**. Il sistema vitivinicolo legato alla Federazione Trentina della Cooperazione, si compone di **16 realtà Cooperative** che rappresentano ben **5.963 soci**. Il conferimento complessivo è passato da 1,16 a 1,01 milioni di quintali (-13%) ma il fatturato è calato solo del 4,18% attestandosi sui 558 milioni di euro.

Questa situazione ha permesso di **limitare il calo del liquidato medio ai soci che per la vendemmia 2024 ammonta a complessivi 135 milioni di euro** contro i 144 dell'anno precedente (-7%). Migliora invece la resa al q.le che passa da € 124,39 ad euro 133,90 (+7,65%), mentre la resa media ad ettaro scende da € 17.569 a 15.293 (-5,95%). La media degli investimenti netti ammonta ad euro 305 milioni in aumento del 1,33% mentre cala del 6,56% l'ammontare dei debiti finanziari che si assesta sui 171 milioni. **Migliora anche la percentuale tra posizione finanziaria netta e fatturato** che passa dal 15,29% del 2023/24 al 10,37% del 2024/25. Nello stesso periodo si registra infine una proporzione tra valore delle giacenze e fatturato che passa dal 36,37% al 39,42%.



Fattori critici internazionali

L'esercizio 2024/2025 si è svolto in un contesto macroeconomico complesso ed in continua evoluzione, caratterizzato da gravi conflitti militari, persistenti incertezze geopolitiche e dall'intensificarsi di nuove tensioni commerciali globali che hanno generato significativa **volatilità nei mercati internazionali**. Purtroppo nel 2025 il quadro globale ha visto perpetuarsi la guerra tra Russia e Ucraina, l'escalation tra Israele ed Hamas e il peggioramento delle relazioni internazionali, in particolare tra Stati Uniti ed Unione Europa, che ha costretto gli Stati europei a rafforzare gli impegni per la Difesa a scapito delle azioni per lo sviluppo economico.

Una concreta criticità deriva dal ritorno a politiche protezionistiche come nel caso della seconda amministrazione Trump negli Stati Uniti. A partire dal mese di aprile 2025 con il Liberation Day, gli USA hanno implementato una strategia di **dazi generalizzati** che ha portato il tasso medio pesato per il commercio americano **dal 2,4% di gennaio 2025 al 20,1% ad agosto 2025**. La politica **"America First Trade Policy"** ha previsto in un primo momento dazi al 10% per i vini europei (per gli altri Paesi si sono registrate percentuali differenti a seconda della affinità con l'Amministrazione americana) che poi in agosto sono stati portati al 15% generalizzati su tutte le importazioni europee, a seguito dell'accordo con la Commissione europea. **Il rapporto di cambio EUR/USD ha mostrato notevole volatilità** nel corso del 2024 e nei primi mesi del 2025, riflettendo le divergenti politiche monetarie e le **tensioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico**, con una sempre più marcata tendenza all'indebolimento del dollaro fino a livelli di 1,18-1,19 che non riscontravano da anni e che hanno messo ulteriormente in difficoltà i produttori europei sul principale mercato mondiale



Relazione sul settore vitivinicolo

Dopo la bocciatura dei dazi da parte della Giustizia americana, **è in atto un procedimento legale per la restituzione delle risorse economiche prelevate con i dazi**, percorso che dovrebbe comportare nel tempo un riassorbimento dei costi per le aziende. Le problematiche del nuovo scenario non hanno influito ancora in maniera sostanziale nell'esercizio delle aziende vitivinicole chiuso ad agosto 2025 ma hanno iniziato a manifestarsi con più decisione a partire dall'esercizio in corso 2025/2026, con possibili ricadute sulle aziende.

Negli Stati Uniti, ovvero il mercato più rilevante per l'export dei nostri vini, lo scenario si presenta particolarmente complesso a causa di queste dinamiche e caratterizzato da costante incertezza. Da tempo è in atto un cambiamento delle tendenze di consumo da parte soprattutto delle generazioni più giovani che sta determinando una generale contrazione dei volumi del mercato del vino, processo che era iniziato già da qualche anno.



Situazione agosto 2025 – marzo 2026

Nel 2025 la produzione mondiale di vino secondo i **dati di stima dell'OIV, Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino**, effettuati ad ottobre 2025 è stata **stimata tra 228 e 235 milioni di ettolitri**, con una proiezione intermedia di 232 milioni di ettolitri. Ciò ha rappresentato un **aumento del 3%** rispetto al volume storicamente più basso realizzato nel 2024, ma rimane comunque circa il 7% al di sotto della media quinquennale. **Nell'Unione Europea (UE), la produzione di vino nel 2025 è stata stimata provvisoriamente intorno ai 140 milioni di ettolitri**, il che rappresenta un moderato aumento di 2,1 milioni di ettolitri (+2%) rispetto al 2024. Nonostante questa ripresa, **la produzione rimane inferiore dell'8%** rispetto alla media quinquennale. Se confermato, il 2025 segnerebbe il **secondo livello più basso di produzione di vino nell'UE registrato dall'inizio del XXI secolo**.

L'UE continua a rappresentare il 60% della produzione mondiale di vino, una quota in linea con la media dell'ultimo decennio. La produzione vinicola francese del 2025 è stata stimata a 35,9 milioni di ettolitri, segnando il secondo anno consecutivo di produzione storicamente bassa, circa il 16% al di sotto della media quinquennale. Nel 2025, la Spagna rimane il terzo produttore di vino nell'Unione Europea, con una produzione stimata di 29,4 milioni di ettolitri, in calo di 1,7 milioni di ettolitri (-6%) rispetto al 2024 e del 15% al di sotto della media quinquennale. Questo dato rappresenta uno dei raccolti più bassi del paese negli ultimi decenni.





Relazione sul settore vitivinicolo

L'Italia si è ripresa a livelli quasi normali, riaffermando la sua posizione di leader mondiale nella produzione vinicola. **Nel 2025, l'Italia si è confermata il primo produttore mondiale di vino, con una produzione stimata di 47,4 milioni di ettolitri, in aumento di 3,3 milioni di ettolitri (+8%) rispetto al 2024.** Questo risultato segna una ripresa dai volumi eccezionalmente bassi registrati nel 2023 e, in misura minore, nel 2024. La produzione del 2025 è stata stimata intorno al 2% al di sopra della media quinquennale. **Condizioni meteorologiche favorevoli hanno supportato questa ripresa**, con una primavera mite, precipitazioni equilibrate e un'estate che, nel complesso, non è stata eccessivamente calda. Diversi Paesi dell'Europa centrale e sudorientale hanno ottenuto risultati superiori alla media. Nel resto dell'emisfero settentrionale, i risultati sono stati contrastanti. **Gli Stati Uniti hanno registrato solo una ripresa parziale rispetto al basso raccolto del 2024**, mentre altri produttori dovrebbero mantenere volumi stabili o leggermente superiori alla media.

L'emisfero meridionale (49 milioni di ettolitri) ha registrato una moderata ripresa rispetto al 2024, trainata dal miglioramento delle condizioni meteo in Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda e Brasile, che ha compensato il calo significativo osservato in Cile. **Nel complesso, la produzione dell'emisfero rimane leggermente al di sotto della media, a causa delle continue sfide climatiche.**

Nel complesso, il quadro climatico del 2025 ha sottolineato la crescente variabilità tra e all'interno degli emisferi, con condizioni favorevoli in alcune aree insufficienti a compensare le perdite legate al maltempo altrove.

Nonostante queste differenze regionali, secondo l'O.I.V. il mercato globale potrebbe essere sostanzialmente equilibrato: si prevede che la crescita limitata della produzione nel 2025 potrà contribuire a stabilizzare le scorte in un contesto di rallentamento dei consumi nei mercati maturi e di crescente incertezza nelle condizioni del commercio globale.

Nel 2025 i consumi globali di vino toccano un minimo storico, stimati intorno ai 214 milioni di ettolitri, segnando un calo strutturale, specialmente in Europa e in Cina, nonostante una produzione mondiale in lieve ripresa (+3% sul 2024). Il mercato vive una fase di rallentamento e riposizionamento, con una domanda debole che non segue la stabilizzazione produttiva, portando i maggiori produttori (Francia, Italia, Spagna) ad adottare misure di sostegno sostenute anche dall'Europa come l'estirpazione di vigneti; in alcuni casi si sta valutando anche l'ipotesi della distillazione viste le alte giacenze.

Le preoccupazioni legate alle esportazioni si sono concretizzate **verso fine anno quando l'export generale ha chiuso a -3,7% a valore e -1,9% a volume rispetto al 2024.** Le cause sono da ricercarsi in un quadro geopolitico altamente instabile e volatile ed in particolare hanno pesato molto negativamente i dazi statunitensi imposti dall'Amministrazione americana e la svalutazione del dollaro. Il mercato USA perde il -9,2% a valore. In calo anche importanti attori europei come Regno Unito e Germania a causa di un calo generalizzato dei consumi, più accentuato in Germania, Paese cardine per l'economia dell'Europa ma che sta attraversando da alcuni anni una crisi profonda. **Il mercato interno nella GDO conferma il peggioramento dei risultati** nei confronti del 2024 e stabilizza il trend negativo degli ultimi 3-4 anni. Il risultato in dati è di un -3,4% in volume e un -1,1% in valore. In questo canale in particolare si fa fatica a trovare strategie di vendita e comunicative in quanto il momento e le contingenze portano spesso alla scelta tramite il fattore prezzo, ma si evidenzia comunque una maggiore sofferenza sulla fascia bassa di prezzo.





Relazione sul settore vitivinicolo

Si confermano trainanti i settori degli spumanti e dei vini bianchi, che rappresentano per il Trentino la netta maggioranza della produzione pari al 75% e che evidenziano una tenuta significativa, mettendo il nostro territorio in una posizione più favorevole rispetto ad altre zone dove sono molto più consistenti le produzioni di vini rossi fermi che registrano giacenze rilevanti e di difficile smaltimento in tempi brevi. I vini rossi sono particolarmente in sofferenza in questi ultimi anni con cali pesanti nei consumi pari all'1.5% in valore.

I "grandi rossi" tradizionali resistono in alcune zone grazie al valore del marchio territoriale ma comunque anche in questo caso la percezione è quella di una palese difficoltà di mercato data dai cambiamenti significativi degli stili di vita delle persone.

Le misure europee basate soprattutto sulle estirpazioni, misure adottate con grande decisione specialmente in Francia, sicuramente possono contribuire ad alleggerire le produzioni, ma non possono bastare per contrastare quello che è un vero e proprio cambio di paradigma del vino a livello globale. Come detto, a livello dei singoli Paesi si stanno definendo gli strumenti più idonei per contrastare la situazione di difficoltà del settore e in alcuni casi si sta verificando anche l'adozione di interventi come la distillazione. L'anno 2026 è iniziato con un forte clima di incertezza che mette il settore in una posizione difensiva nel tentativo di evitare una eccessiva erosione dei risultati finali dell'annata 2025/2026.

Purtroppo lo scoppio del conflitto in Iran ha portato ulteriori complicazioni e risvolti negativi per tutta l'economia ed anche per il settore vitivinicolo, dato che si attendono a breve nuovi aumenti dei costi legati all'energia, ai trasporti, ai materiali, a gravare su un comparto già di per sé appesantito da costi elevati e da una burocrazia particolarmente gravosa. Si segnala un primo trimestre in calo sulla GDO che dimostra qualche difficoltà a mantenere il valore, mentre per l'Horeca molto importante sarà il mantenimento del potere d'acquisto dei consumatori, la tenuta del turismo e il miglioramento del sentiment generale. Il segmento spumanti, pur restando trainante, non marginalizza come previsto e la difficoltà è quella di mantenere il trend nel corso dell'anno.

I vini rossi e i vini frizzanti confermano una complessa dinamica commerciale e un calo strutturale.

Dal punto di vista meteorologico, il Trentino nel 2025 è stato caratterizzato da temperature e precipitazioni generalmente superiori alla media storica e agosto si è distinto per consistenti precipitazioni in particolare nella terza decade del mese che hanno favorito lo sviluppo di marciumi del grappolo. La vendemmia complessiva rappresenta un'annata con una produzione in linea con la media del decennio precedente e in aumento di circa l'11% rispetto al 2024. Sono state raccolte complessivamente circa 1,15 milioni di quintali di uva con le varietà a bacca bianca che rappresentano il 78% circa e il resto è rappresentato da uve rosse. La superficie complessiva è pari a circa 10.300 ha con le due varietà principali Chardonnay e Pinot grigio che assieme rappresentano il 56%, a dimostrazione dell'impegno dei soci nel seguire gli orientamenti del mercato.





Relazione sul settore vitivinicolo

Da rilevare infine che anche nel 2025 è proseguito l'iter per la **certificazione** prevista dal **Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata (SQNPI)** avviato nel 2016. Con il coordinamento del **Consorzio Vini del Trentino** e la collaborazione di Enti quali la **PAT**, la **Fondazione E. Mach** e l'**Istituto Superiore di Sanità**, **5.193 aziende** trentine produttrici d'uva hanno seguito questo impegnativo percorso, che testimonia il cammino virtuoso intrapreso dal Trentino per una viticoltura attenta alla sostenibilità ambientale, alla salubrità del prodotto e alla sicurezza del consumatore. Tale iniziativa rappresenta ad oggi l'unica esperienza nazionale ad aver portato alla certificazione SQNPI un così elevato numero di produttori coordinati da un'unica entità consortile.



SETTORE VITIVINICOLO





Dati
VITIVINICOLO

I numeri del Settore Vitivinicolo 2024/25



5.963 soci

6.009 nel 2023/24



16 cooperative



1,01 milioni quintali uva

1,16 milione nel 2023/24



135 milioni € remunerazione ai soci

144 milioni nel 2023/24



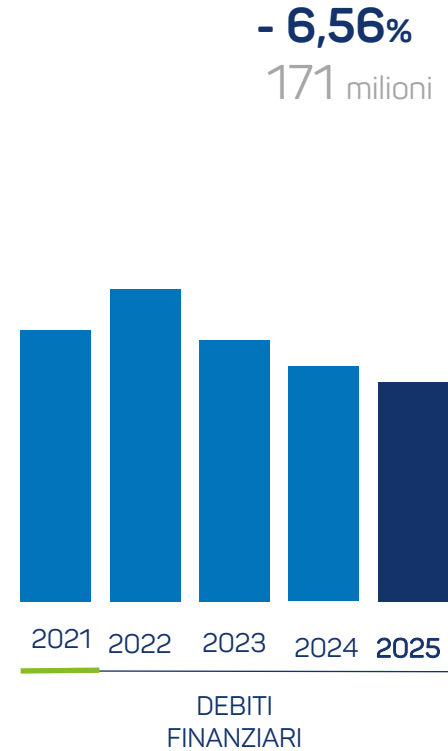
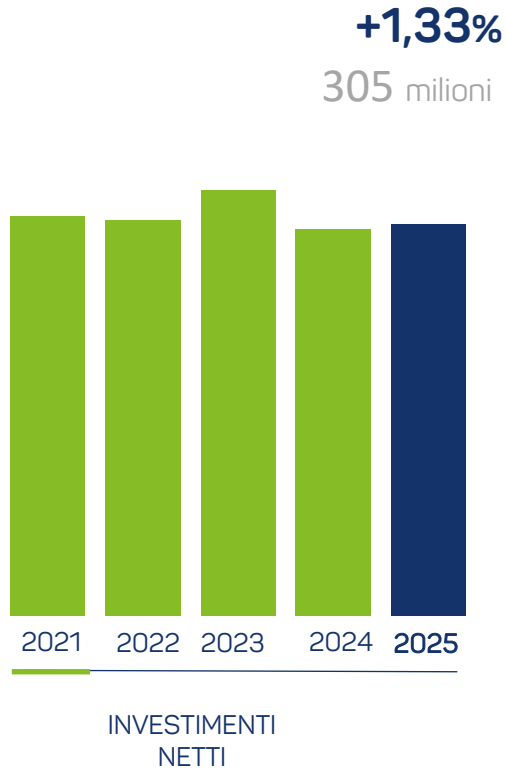
668 dipendenti

632 nel 2023/24



Settore vitivinicolo

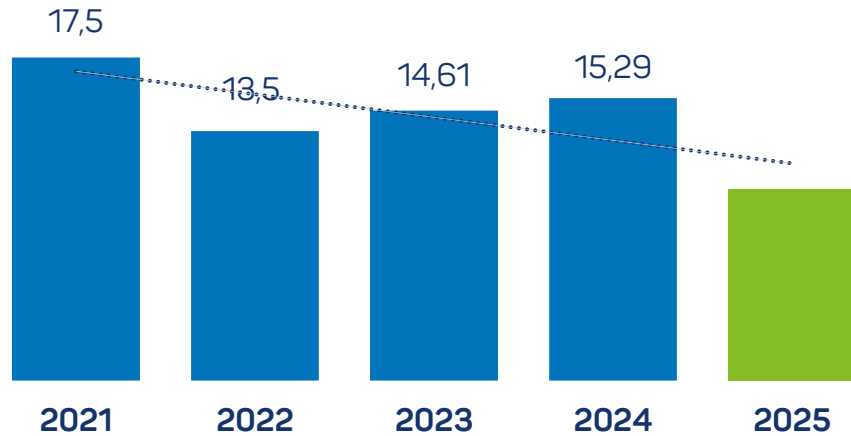
Bilanci 2024/25– Dati consolidati



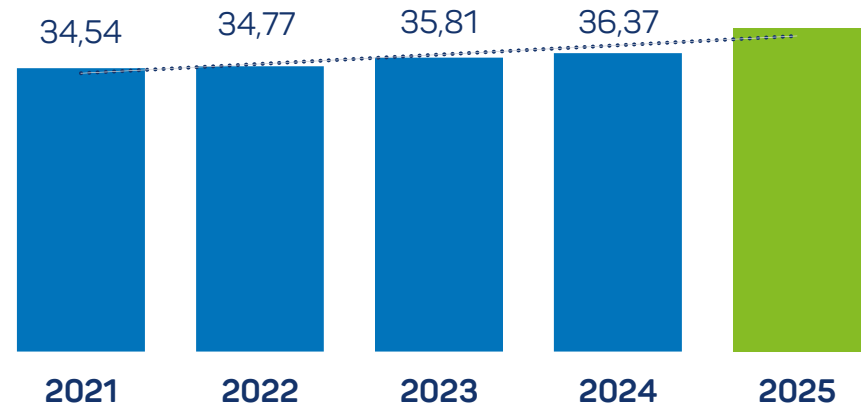
Settore vitivinicolo

Indicatori di bilancio – Bilanci 2024/25 – Dati consolidati

POSIZIONE FINANZIARIA NETTA
FATTURATO **10,37%**



RIMANENZE
FATTURATO **39,42%**



SETTORE VITIVINICOLO



Settore vitivinicolo

Liquidazione medie

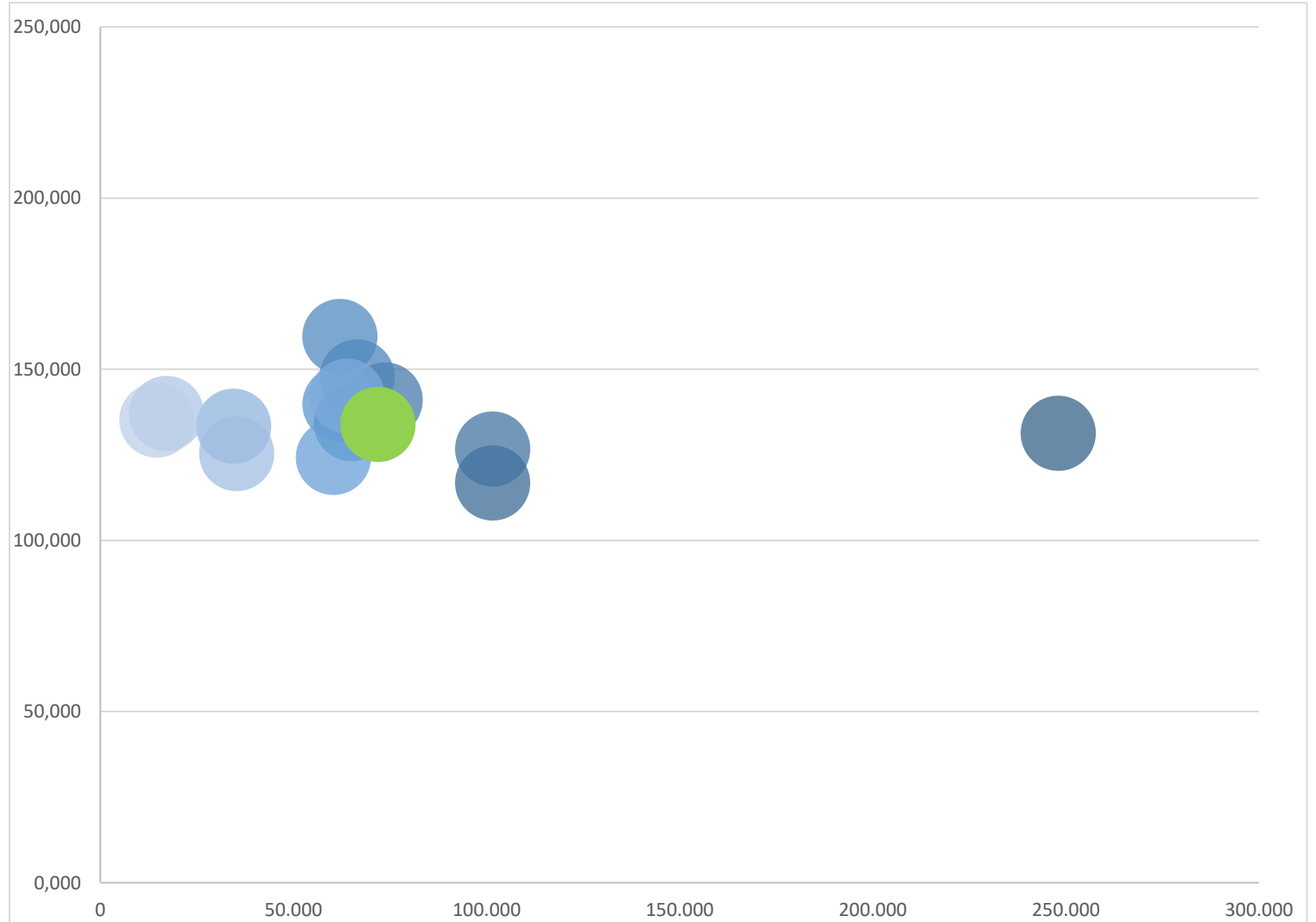
DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

133,90

euro/quintale

+7,65%

SU DATO 2023/24
124,39 euro/q.le



Settore vitivinicolo

Rese ad ettaro

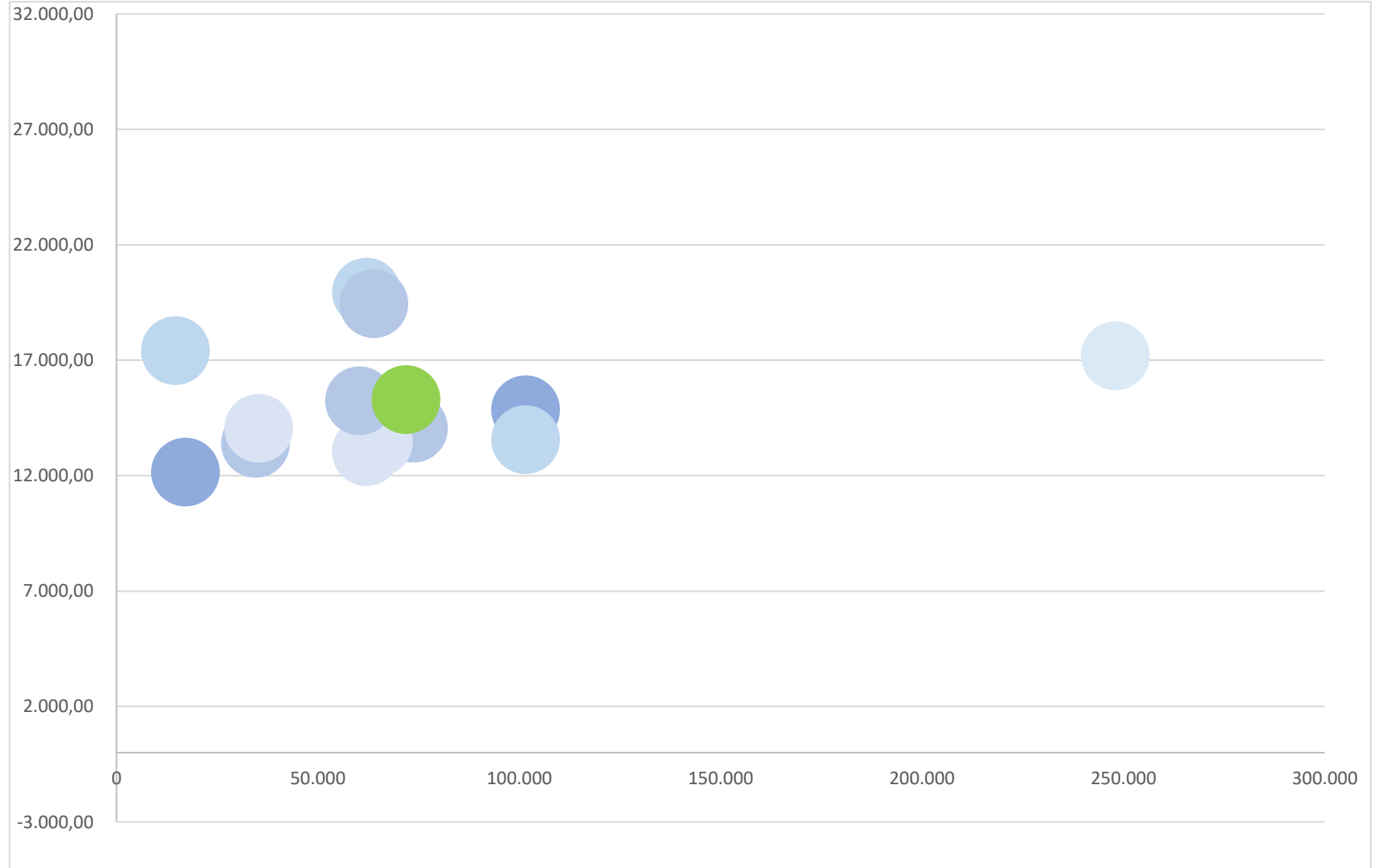
DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

15.294

euro/ettaro

-5,95%

SU DATO 2023/24
16.261 euro/ettaro



Settore vitivinicolo

Serie storica – liquidato medio

LIQUIDATO MEDIO (EURO/Q.LI)

DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

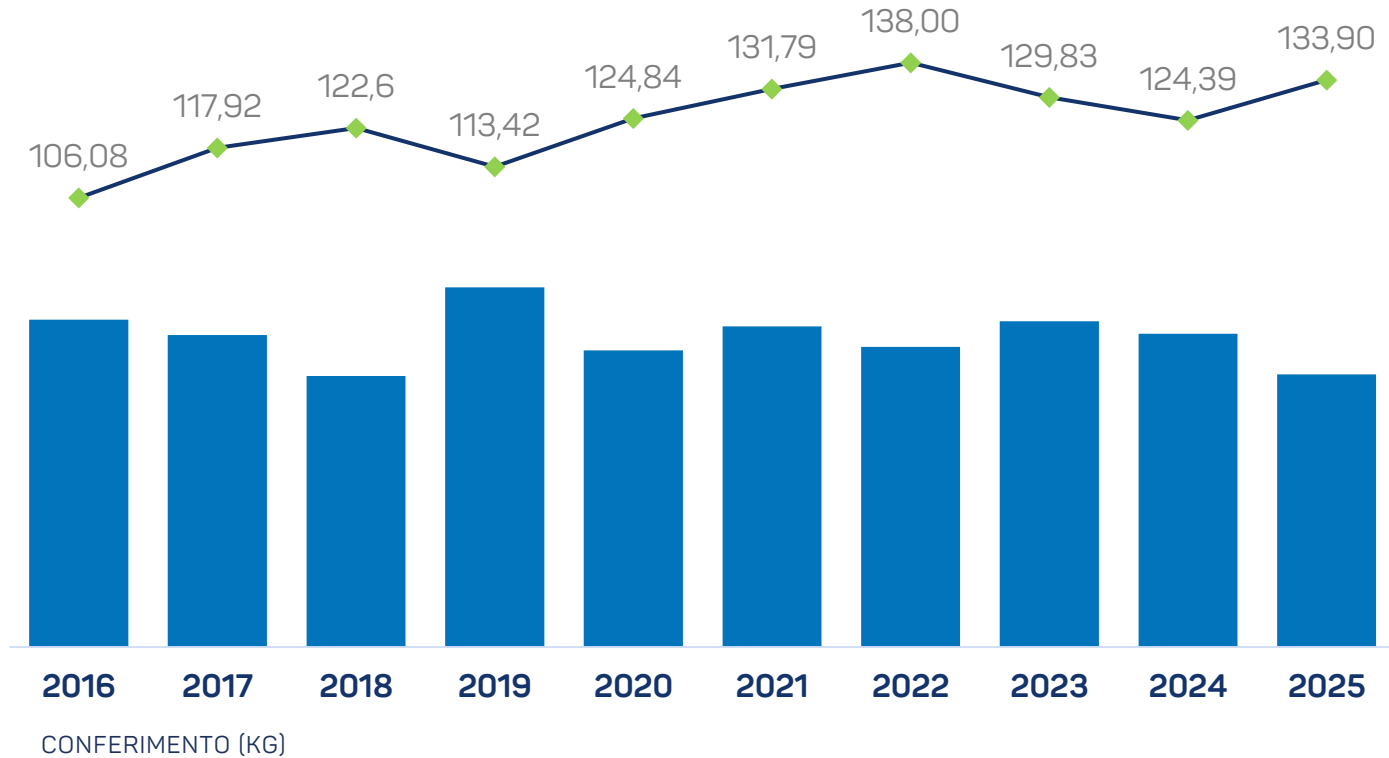
133,90

euro/quintale

1,01 milioni

q.li UVA CONFERITI

SU DATO 2023/24
124,39 euro/q.le



Settore vitivinicolo

Serie storica - rese ad ettaro

RESE AD ETTARO MEDIE (EURO/ETTARO)

DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

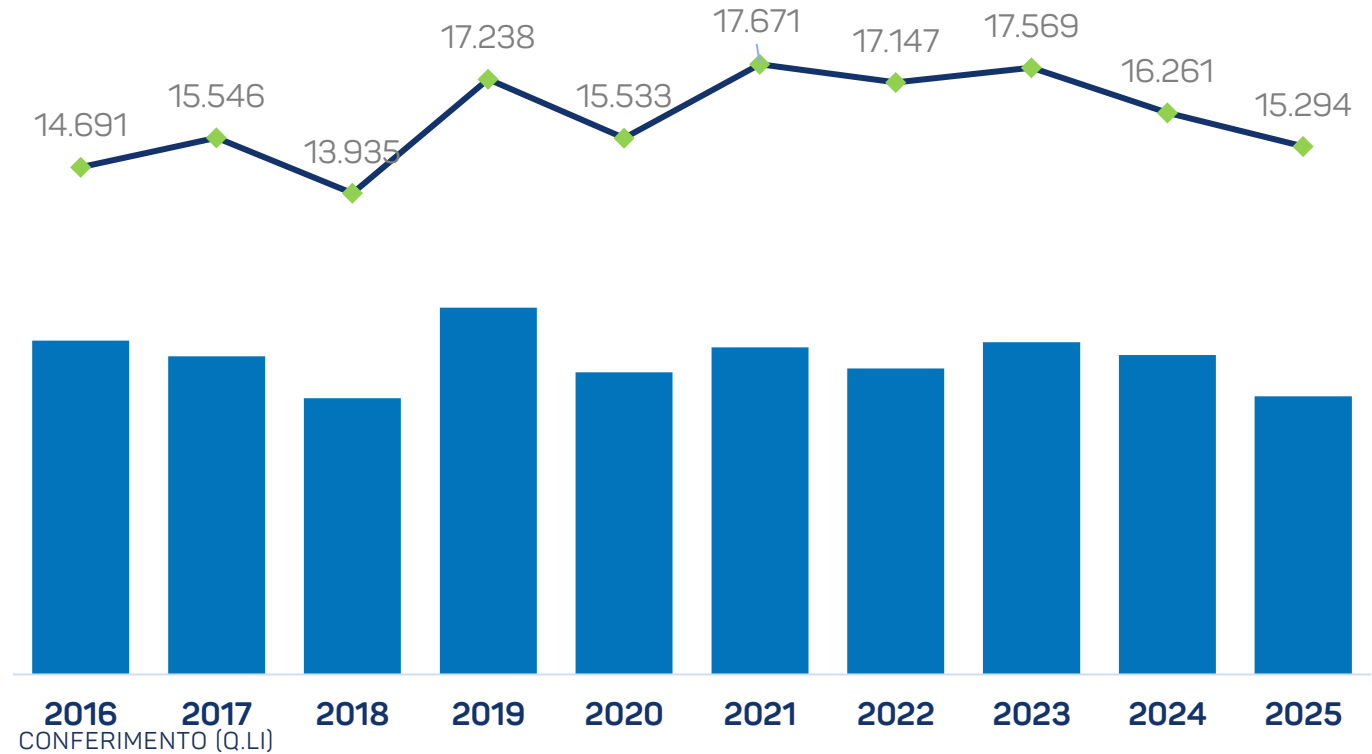
15.294

euro/ettaro

1,01 milioni

q.li UVA CONFERITI

SU DATO 2023/2024
16,261 euro/ettaro



SETTORE VITIVINICOLO



Relazione

LATTIERO CASEARIO



Relazione sul settore lattiero caseario (2025–2026)

Il settore lattiero-caseario rappresenta uno dei comparti strategici dell'agroalimentare italiano ed europeo. Esso comprende l'insieme delle attività legate alla produzione, trasformazione e commercializzazione del latte e dei suoi derivati, e svolge un ruolo centrale non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e territoriale.

In Italia la filiera lattiero-casearia genera un valore economico complessivo compreso tra i 26 e i 29 miliardi di euro lungo l'intero ciclo produttivo. Si tratta di uno dei pilastri dell'industria alimentare nazionale, con un valore aggiunto diretto superiore ai 5 miliardi di euro. Il nostro Paese contribuisce per circa il 9% alla produzione complessiva di latte dell'Unione Europea e presenta un elevato livello di autosufficienza, compreso tra il 95% e il 97%.

Nel periodo 2024–2025 la produzione nazionale di latte ha mostrato una crescita moderata, raggiungendo circa 13,2–13,3 milioni di tonnellate. A partire dalla seconda metà del 2025 e nel corso del 2026 sono tuttavia emersi segnali di rallentamento, in linea con le dinamiche osservate a livello europeo. Dal punto di vista strutturale, il settore continua a essere interessato da una riduzione del numero di allevamenti, compensata da aziende mediamente più grandi e più efficienti. È in corso un processo di concentrazione produttiva che consente di migliorare le rese e la competitività, ma che si sviluppa in un contesto di costi crescenti per energia, mangimi e adempimenti normativi.

Sul fronte della domanda, nel 2025 si è registrata una ripresa dei consumi interni di prodotti lattiero caseari, sostenuta dall'aumento della spesa delle famiglie. Prosegue tuttavia un cambiamento strutturale nelle abitudini di consumo: diminuisce il consumo di latte alimentare, mentre cresce la domanda di formaggi, yogurt e prodotti fermentati. Complessivamente, i prodotti lattiero caseari rappresentano circa il 14% della spesa alimentare delle famiglie italiane. L'export si conferma il principale motore di crescita del settore. Nel 2025 il valore delle esportazioni lattiero casearie italiane ha raggiunto circa 6,6–6,7 miliardi di euro, con oltre 6 miliardi riferiti ai formaggi. Le produzioni DOP e IGP incidono per più della metà del valore esportato e rappresentano un elemento distintivo del posizionamento italiano sui mercati internazionali. I principali mercati di destinazione restano Germania, Stati Uniti, Francia e Regno Unito. Nonostante le criticità legate al contesto geopolitico e logistico, l'Italia si colloca oggi tra i principali esportatori mondiali del comparto e tra i primi Paesi esportatori dell'Unione Europea nei mercati extra UE.

Un elemento critico resta la forte volatilità dei prezzi del latte alla stalla. Nel 2025 i prezzi hanno raggiunto livelli elevati, prossimi ai massimi storici. Nel corso del 2026, l'aumento dell'offerta e l'incertezza dei mercati internazionali hanno determinato una fase di rientro delle quotazioni, con effetti più evidenti sul latte spot. Il permanere di costi di produzione elevati continua a comprimere i margini degli allevatori, in particolare nelle aziende meno strutturate. Per affrontare queste criticità, il settore sta investendo in innovazione e sostenibilità. Le principali direttrici di sviluppo riguardano il miglioramento del benessere animale, la riduzione dell'impatto ambientale, l'efficienza energetica, la tracciabilità e la digitalizzazione. Parallelamente cresce l'offerta di prodotti a maggior valore aggiunto, come quelli senza lattosio o funzionali, in risposta a nuove esigenze dei consumatori.





Relazione sul settore lattiero caseario (2025–2026)

Nel contesto trentino, il settore lattiero-caseario riveste un ruolo di particolare importanza, soprattutto nelle aree montane. La filiera è fortemente orientata alla cooperazione, alla qualità e alla valorizzazione delle produzioni tipiche. Secondo i dati del **Sistema Informativo Agricolo Nazionale**, la produzione di latte in provincia di Trento ha mantenuto nel lungo periodo una sostanziale **stabilità**, collocandosi tra 135 e 150 mila tonnellate annue nel periodo 2001–2025. Dopo il picco raggiunto nel triennio 2019–2021, con valori superiori alle 150 mila tonnellate, si è registrata una moderata flessione, seguita da una leggera ripresa nel 2025, con circa 143 mila tonnellate prodotte. **Nel caso trentino, tuttavia, il dato quantitativo non è sufficiente a descrivere l'evoluzione del comparto.** Negli ultimi cinque anni si è infatti **ridotta di circa il 14% la produzione di latte** destinata alle filiere casearie tradizionali, ottenuta da bovine alimentate "a secco", senza insilati. Tale calo è stato parzialmente compensato dall'aumento della produzione di latte convenzionale, che ha beneficiato di condizioni economiche favorevoli, legate ai prezzi elevati del latte alimentare. Questo ha determinato uno spostamento delle produzioni tra diversi modelli di allevamento.

Nel complesso, il settore trentino mostra una sostanziale stabilità produttiva, nonostante la riduzione del numero di aziende zootecniche, diminuito di oltre il 16% negli ultimi sei anni, a fronte di una contrazione più contenuta del patrimonio bovino. Il 2025 ha rappresentato un anno complessivamente positivo grazie all'andamento favorevole dei mercati dei formaggi duri DOP, mentre nel 2026 emergono segnali di maggiore criticità, che incidono soprattutto sulle aziende di montagna. Rimane tuttavia solida la domanda di prodotti di qualità, che continua a rappresentare un elemento fondamentale di tenuta economica del comparto.



Relazione sul settore lattiero caseario (2025–2026)

In conclusione, il settore lattiero caseario si conferma strategico per l'economia italiana e per i territori. Le prospettive di medio periodo restano complessivamente positive, a condizione di mantenere un equilibrio tra redditività economica, sostenibilità ambientale e valorizzazione delle produzioni, rafforzando la cooperazione di filiera e gli strumenti di programmazione e stabilizzazione del mercato.

Andamento delle liquidazioni dei caseifici nel biennio 2024–2025

Analisi per tipologia produttiva (grana e misti)

Nel biennio 2024–2025 l'andamento delle liquidazioni dei caseifici evidenzia un **rafforzamento complessivo della remunerazione del latte**, con dinamiche tuttavia differenziate in base alla tipologia produttiva. Il confronto tra la produzione grana e quella a produzione mista conferma la presenza di un divario strutturale nei livelli di liquidazione, accompagnato da un'intensità di crescita più marcata per il comparto grana.

Nel 2025 i caseifici orientati maggiormente alla produzione di grana registrano un **significativo miglioramento delle liquidazioni rispetto al 2024**. Il valore liquidato si attesta in un intervallo compreso tra 0,751 €/kg e 0,968 €/kg, mostrando una decisa progressione rispetto ai valori del 2024 che erano prevalentemente collocati tra 0,710 e 0,830 €/kg. Tale andamento positivo riflette il **solido posizionamento del formaggio Trentingrana** sui mercati e la capacità della filiera di trasferire valore anche in contesti di costi operativi elevati. Per alcuni caseifici gli aumenti sono stati particolarmente rilevanti (+34%).



Relazione sul settore lattiero caseario (2025–2026)

Nel complesso, il **valore medio del comparto grana** nel 2025 si colloca intorno a **0,893 €/kg**, con un incremento medio di circa **+0,08–0,22 €/kg** rispetto all'anno precedente.

Caseifici misti

Il comparto dei caseifici a produzione mista mostra anch'esso nel 2025 un **miglioramento delle liquidazioni**, sebbene con un'intensità inferiore rispetto al Trentingrana.

Il liquidato €/kg passa dall'intervallo 2024 compreso tra 0,656 e 0,745 €/kg al range 2025 compreso tra 0,751 e 0,801 €/kg. Il valore medio del comparto si attesta nel 2025 a euro 0,835 €/kg, con un incremento medio di circa +0,09€/kg su base annua.

In riferimento al settore del latte alimentare trentino, la produzione ammonta a 21.742.773 kg (21.729.259 nel 2024), quella di latte UHT a 21.672.127 kg (21.505.347 nel 2024) mentre il latte microfiltrato si attesta a 14.189.291 kg (12.878.193 nel 2024). Comprendendo anche panna e yogurt, si arriva a un totale di 63.970.633 kg in un anno (contro i 62.015.962 del 2024). La liquidazione ai soci è stata pari 0,801 €/kg. **Preoccupano molto questo settore l'instabilità geopolitica e la generale difficile congiuntura economica**, con i segnali di peggioramento rilevati negli ultimi mesi, come il **calo dei consumi, la riduzione dei prezzi e la difficoltà di collocamento del prodotto**

Confronto e sintesi conclusiva

In sintesi, il confronto tra le due tipologie produttive evidenzia come **nel 2025 il comparto Trentingrana abbia beneficiato sia di livelli di liquidazione assoluti più elevati, sia di una crescita più sostenuta nel tempo**. Al contrario, **il comparto dei misti, pur segnando una fase di miglioramento, continua a mostrare valori medi strutturalmente inferiori e una dinamica di crescita più contenuta**. Il **differenziale di liquidazione** tra le due tipologie, quantificabile in circa **0,09 – 0,10 €/kg**, risulta pertanto consolidato, confermando come l'orientamento produttivo resti il fattore determinante nella capacità di valorizzazione del latte conferito.



Dati

LATTIERO CASEARIO

I numeri del Settore 2025



732 soci

691 nel 2024



15 cooperative

16 nel 2024



123 milioni litri di latte

121 milioni nel 2024



105 milioni € remunerazione ai soci

92 milioni nel 2024



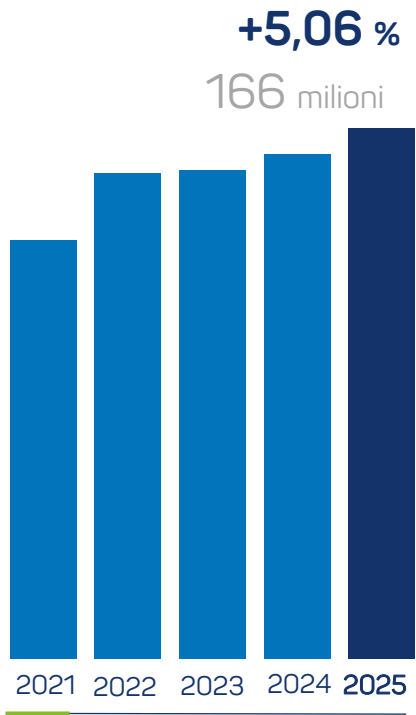
301 dipendenti

311 nel 2024

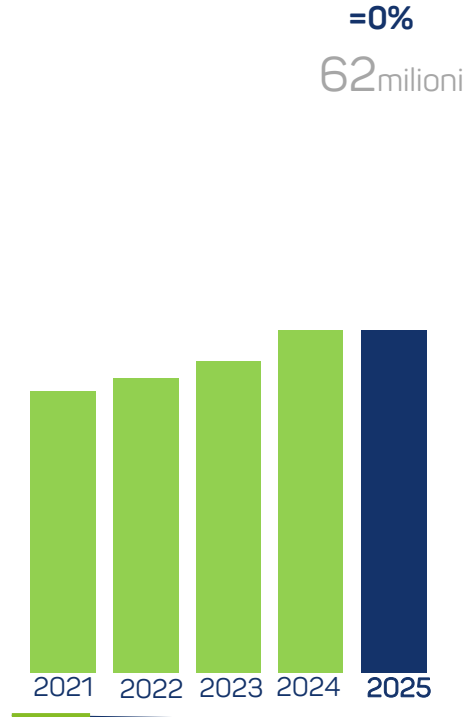


Settore lattiero caseario

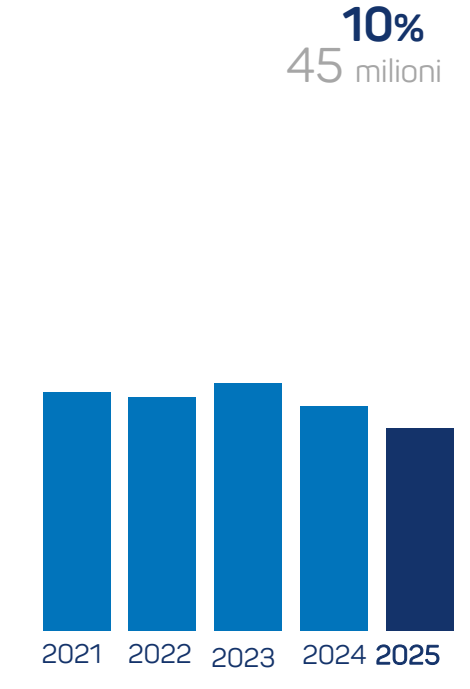
Bilanci 2025- Dati consolidati



FATTURATO



INVESTIMENTI NETTI

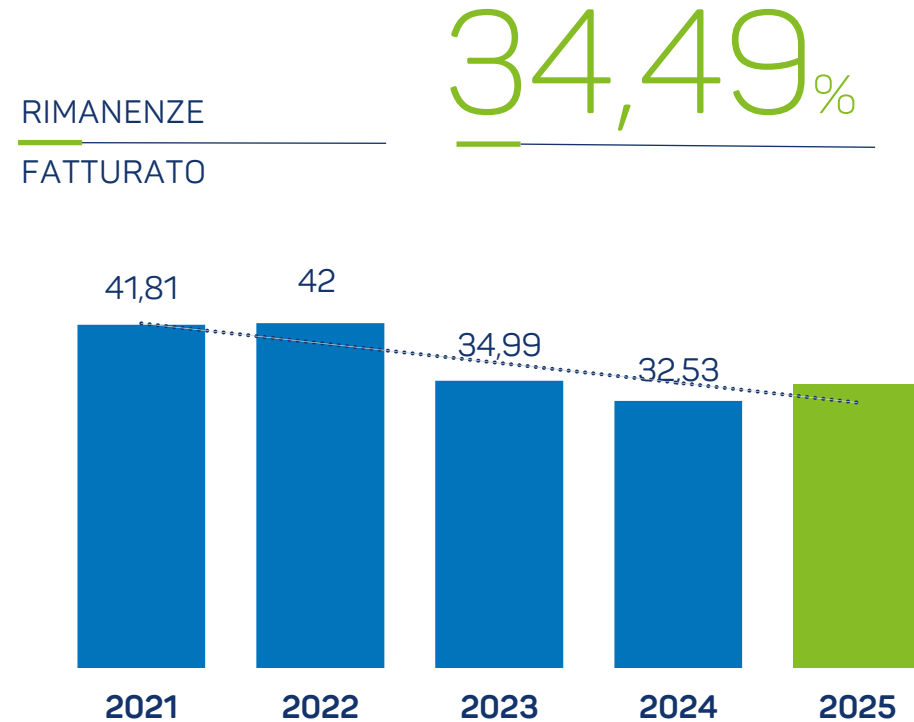
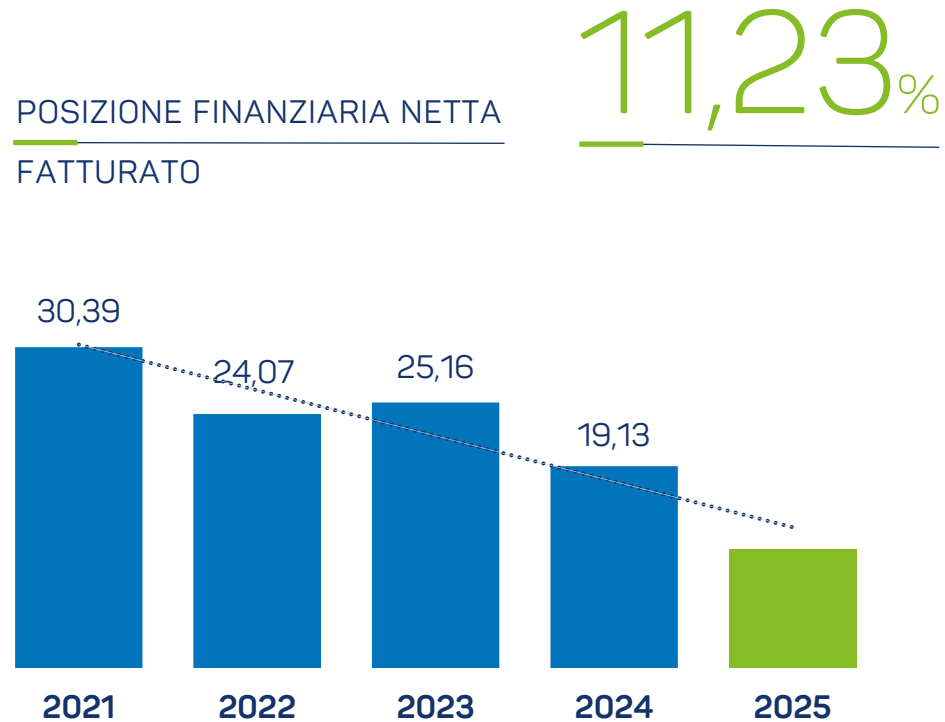


DEBITI FINANZIARI



Settore lattiero caseario

Indicatori di bilancio – Bilanci 2025 – Dati consolidati



SETTORE LATTIERO CASEARIO



Settore lattiero caseario

LIQUIDAZIONI MEDIE CASEIFICI

DATI RIEPILOGATIVI 2025

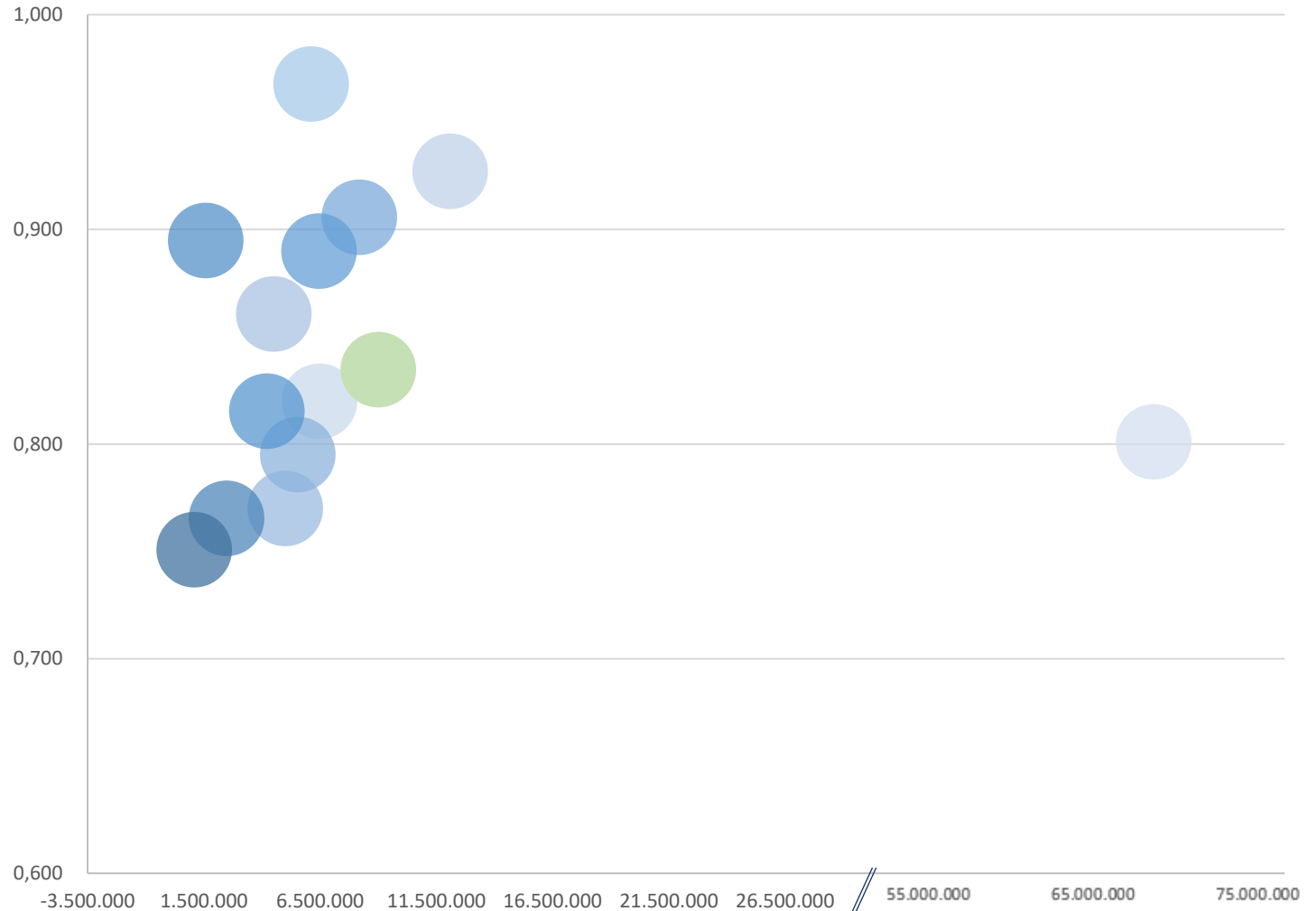
0,835

euro/kg

+11,98%

SU DATO 2024
0,743 euro/ kg.

13 cooperative
Su 13



Settore lattiero caseario

LIQUIDAZIONI MEDIE - CASEIFICI PRODUZIONE A GRANA

DATI RIEPILOGATIVI 2025

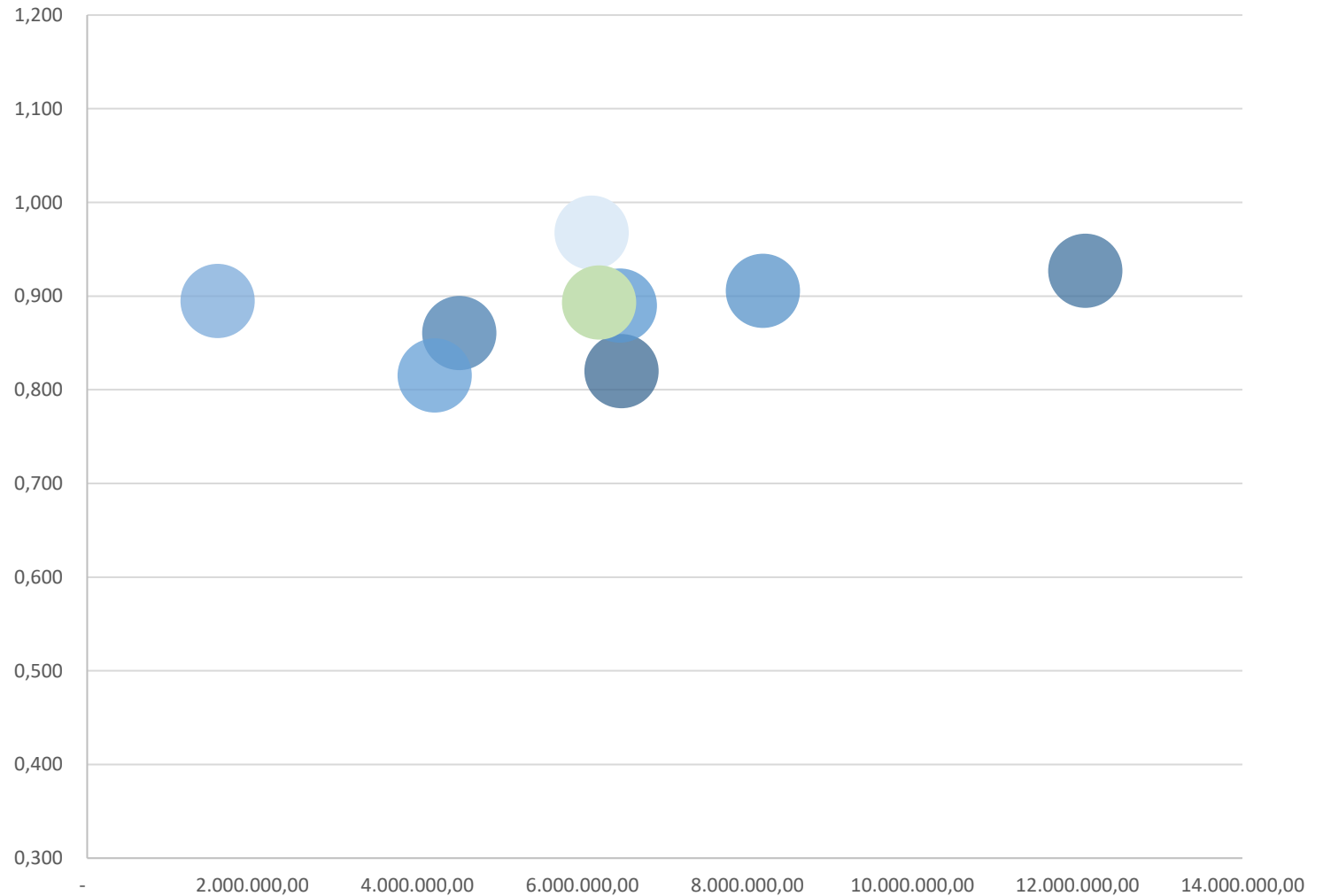
0,893

euro/kg.

+18,05%

SU DATO 2024
0,753 euro/kg.

8 cooperative
Su 8



Settore lattiero caseario

Serie storica - liquidazione medie caseifici a grana

LIQUIDATO MEDIO (EURO/KG.)

DATI RIEPILOGATIVI 2025

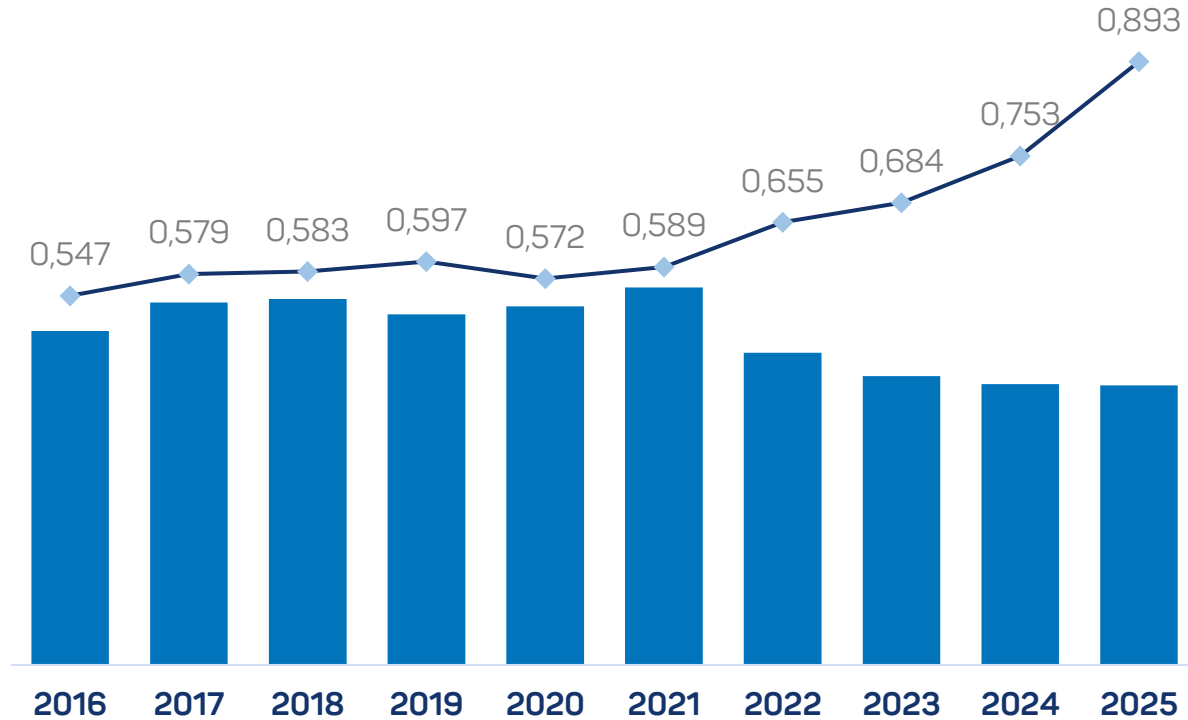
0,893

euro/litro

49,6 milioni

KG. CONFERITI
PER PRODUZIONE A GRANA

8 cooperative
su 8



CONFERIMENTO (KG.)





Relazione e dati
ZOOTECNICO



Relazione sul settore zootecnico

Il settore zootecnico costituisce uno dei pilastri storici dell'agricoltura trentina e svolge un ruolo che trascende la dimensione strettamente produttiva: nelle aree montane, dove l'agricoltura specializzata è limitata, l'allevamento bovino assicura il presidio del territorio, la manutenzione del paesaggio, il contenimento del rischio idrogeologico e l'alimentazione di una filiera lattiero-casearia e carne di qualità che caratterizza l'identità agroalimentare e turistica della Provincia. Il 2025 si è chiuso con risultati economici significativi accompagnati però da una contrazione strutturale del numero di aziende, da nuove emergenze sanitarie e da criticità di manodopera che richiamano l'attenzione del decisore pubblico.

Il dato strutturale più rilevante riguarda la riduzione delle aziende bovine da latte: in sei anni il numero è passato da 739 a 630 unità (-16,1%), mentre i capi sono diminuiti dell'8,1%. La contrazione disomogenea evidenzia un processo di concentrazione del bestiame nelle aziende rimaste attive. Il patrimonio bovino provinciale è ormai sceso al di sotto della soglia critica dei 18.000 capi.

La Federazione Provinciale Allevatori conta 1.084 soci; il bilancio 2025 presenta un valore della produzione vicino ai 21 milioni di euro, sostenuto da quotazioni del bestiame in forte ripresa: le manze gravide hanno superato i 2.500 euro e i conferimenti hanno registrato un incremento del 40%. La filiera del latte si organizza attorno al sistema cooperativo dei caseifici sociali, coordinato da Trentingrana – Concast. I caseifici associati sono 13 e rappresentano il riferimento per oltre 600 aziende agricole che nel 2025 hanno conferito circa 120.000 tonnellate di latte, in aumento dell'1,7%, pari a poco meno dell'85% della produzione provinciale.

La filiera della carne, pur quantitativamente minoritaria rispetto a quella del latte, ha mostrato nel 2025 una vitalità rilevante. La macelleria della Federazione Provinciale Allevatori ha chiuso il 2025 con un fatturato che sfiora i 3 milioni di euro (+8%), registrando il quarto anno consecutivo di crescita; il modello si fonda su una filiera corta in cui i capi sono allevati, macellati e venduti in Trentino.

Il rilancio del comparto è stato accompagnato da una netta ripresa dei prezzi del bestiame da macello: se per anni il prezzo di un capo adulto si attestava sui 500-550 euro, nel 2025 ha raggiunto i 1.300 euro per capi che garantiscono circa 250 chili di carne, riportando finalmente i margini su livelli ritenuti dignitosi dagli operatori. Il 2 ottobre 2025 la Carne Salada del Trentino è entrata ufficialmente nel registro europeo delle Indicazioni geografiche protette (IGP), portando a cinque le IGP del territorio e a tredici le denominazioni complessive tra IGP e DOP nel comparto agroalimentare. Si tratta di un riconoscimento atteso da anni e promosso dal Consorzio produttori trentini di salumi. A livello nazionale, nei primi sei mesi del 2025 la produzione italiana di carne bovina è cresciuta del 3,4%, in controtendenza rispetto all'UE; i prezzi all'origine dei vitelloni da macello sono aumentati di circa il 20% e questa dinamica che ha sostenuto anche le quotazioni trentine. In Trentino sono censite circa 600 malghe, di cui solo la metà attive e poche decine attrezzate per la caseificazione in loco; il latte delle restanti viene quotidianamente trasferito ai caseifici di fondovalle. Si ricordano il nuovo protocollo nazionale sul latte crudo, gli obblighi di etichettatura, la carenza di pastori e personale stagionale, gli oneri burocratici e i danni da fauna selvatica.



Relazione sul settore zootecnico

L'azione della Provincia autonoma di Trento si articola lungo il **Piano Strategico della PAC 2023-2027 e il relativo Complemento per lo Sviluppo Rurale**. L'intervento SRD02 – Investimenti per ambiente, clima e benessere animale – la cui seconda finestra si è chiusa il 31 marzo 2025, è dedicato esclusivamente agli imprenditori del settore zootecnico da latte e da carne e finanzia investimenti orientati alla sostenibilità, ai sistemi di precisione e alla biosicurezza. Per la gestione del rischio di mercato è operativo il **Fondo IST Latte**, con un numero medio di aziende aderenti nel biennio 2022-2023 pari a 643 unità, mentre **Trentino Marketing** accompagna il comparto con campagne dedicate alla valorizzazione dell'alpeggio e della filiera lattiero-casearia.

Il 2025 si chiude con risultati positivi ma con incognite rilevanti. Sul piano sanitario pesa l'emergenza IBR (rinotracheite infettiva bovina); sul piano economico è attesa una **flessione del prezzo del latte alla stalla**; sul piano sociale la **carenza di pastori e malgari** rimane il principale fattore limitante. Tra i segnali positivi: l'ingresso di **giovani imprenditori**, gli investimenti del **Consorzio** e il consolidamento dei rapporti di filiera attraverso il **protocollo triennale 2026-2029 tra Concast e Latte Trento**. La sfida del prossimo triennio sarà conciliare la riduzione strutturale del numero di aziende con il **mantenimento del presidio del territorio**, la sostenibilità ambientale e una redditività adeguata per gli operatori.

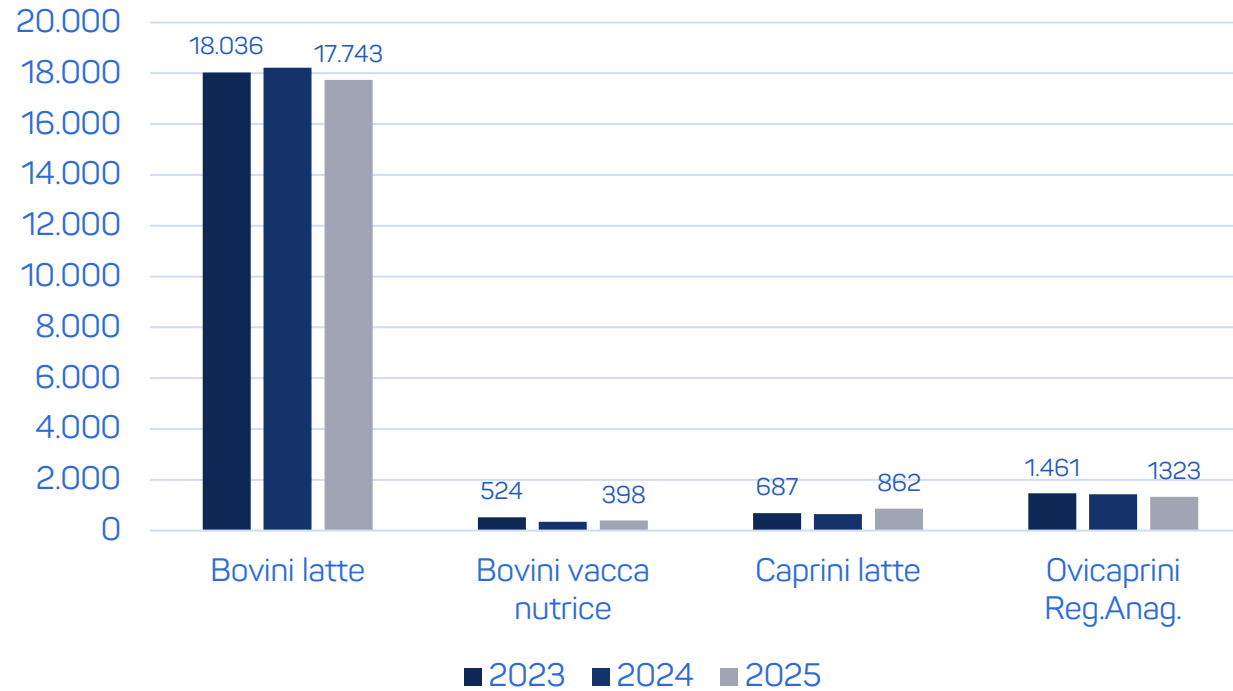


Allevamento bovini

Attività dei Libri Genealogici e dei Controlli Funzionali - 2025

695 Aziende
(-59)
(bovini, ovini, caprini, equini, conigli)

20.326
capi controllati
(-382)





Relazione e dati
ITTICO



Relazione sul settore ittico

Nel 2025 il settore ittico trentino si conferma un comparto agricolo specializzato e rilevante per l'economia provinciale, basato soprattutto sull'acquacoltura d'acqua dolce e, in particolare, sulla trotecoltura. **La produzione di trote rappresenta infatti il cuore della filiera**, sia per tradizione sia per valore economico, grazie alle caratteristiche ambientali del territorio trentino: acque fredde, pulite e ben ossigenate, adatte all'allevamento di specie ittiche di qualità. **Il settore conta 40 imprese attive, distribuite su 70 impianti, e occupa circa 500 addetti. La produzione lorda vendibile si attesta a 35,8 milioni di euro**, un dato che conferma il peso del comparto all'interno dell'agricoltura provinciale e il suo ruolo nella valorizzazione delle aree montane.

Il 2025 è stato però un anno complesso. Le imprese ittiche hanno dovuto operare in un contesto segnato **da instabilità dei mercati, rincari energetici, aumento dei costi dei mangimi e difficoltà nella programmazione produttiva.** Gli allevamenti ittici richiedono infatti energia, gestione attenta dell'acqua, controlli sanitari costanti e investimenti continui negli impianti. Per questo motivo, le variazioni dei costi incidono in modo diretto sulla redditività delle aziende. A queste difficoltà si aggiungono le **incertezze legate al mercato**, alla distribuzione e alla capacità di mantenere prezzi adeguati rispetto alla qualità del prodotto offerto.

Nonostante queste criticità, la filiera trentina ha dimostrato una buona capacità di tenuta. Un ruolo importante è svolto dal sistema cooperativo e dalle strutture di coordinamento del comparto, che permettono alle aziende di affrontare in modo più organizzato le sfide commerciali, produttive e promozionali.

In questo quadro si inserisce l'attività di **Astro**, realtà centrale per la lavorazione e la commercializzazione del prodotto, che **nel 2025 ha registrato un fatturato di 8,1 milioni di euro**, in lieve calo rispetto all'anno precedente. **Il Consorzio di tutela delle Trote del Trentino IGP ha invece raggiunto 5,9 milioni di euro.** Complessivamente, le due realtà si collocano intorno ai 14 milioni di euro di fatturato. La flessione registrata da Astro è legata soprattutto a minori produzioni nei primi mesi dell'anno e a una riorganizzazione commerciale che ha avuto effetti temporanei sui volumi.

Uno degli aspetti più significativi del 2025 è la crescita del marchio Trote del Trentino IGP, che rappresenta oltre il 63% del prodotto fresco venduto. Su 542 tonnellate di prodotto fresco, 343 tonnellate sono infatti certificate IGP. Questo dato dimostra l'importanza crescente della certificazione come strumento di valorizzazione e distinzione sul mercato. Il marchio IGP non è soltanto un elemento formale, ma rappresenta una garanzia per il consumatore, perché collega il prodotto a un territorio specifico, a un disciplinare produttivo e a standard qualitativi controllati. In un mercato sempre più competitivo, la riconoscibilità del prodotto diventa fondamentale per differenziarsi e per comunicare il valore della filiera trentina.

Accanto all'IGP, il settore sta puntando anche su altre certificazioni legate alla sicurezza alimentare, alla sostenibilità ambientale e al biologico. Questi elementi rispondono a una domanda crescente da parte dei consumatori, sempre più attenti all'origine degli alimenti, al benessere animale, all'impatto ambientale e alla qualità nutrizionale. La trota trentina può inserirsi positivamente in questa tendenza, perché unisce il legame con il territorio montano a un'immagine di prodotto sano, fresco e controllato.





Relazione sul settore ittico

Nel corso del 2025 sono proseguiti anche importanti investimenti in ricerca, innovazione e sostenibilità. Tra le iniziative più rilevanti vi sono i **progetti dedicati all'acquacoltura di montagna, realizzati in collaborazione con enti scientifici e università**. Questi progetti mirano a migliorare l'efficienza degli allevamenti, ridurre l'impatto ambientale, aumentare la qualità del prodotto e rendere più competitivo il sistema produttivo. Di particolare interesse è anche la **valorizzazione dei sottoprodotti della lavorazione**, come scarti e residui, che possono essere trasformati in oli e farine ad alto valore aggiunto. Questa prospettiva consente di ridurre gli sprechi e di sviluppare un modello più vicino all'economia circolare. Le principali criticità del comparto rimangono comunque rilevanti. Oltre ai costi energetici e produttivi, pesano la disponibilità idrica, l'instabilità climatica, la pressione competitiva di altri territori e la necessità di favorire il ricambio generazionale. **L'ingresso di giovani imprenditori e tecnici qualificati è essenziale per garantire continuità**, innovazione e capacità di adattamento. Servono competenze nuove, sia nella gestione degli impianti sia nella promozione commerciale, nella trasformazione del prodotto e nella comunicazione verso il consumatore.

Allo stesso tempo, il settore ittico trentino dispone di punti di forza importanti. Il primo è il legame con il territorio, che conferisce al prodotto un'identità chiara e riconoscibile. Il secondo è la specializzazione sulla trota, che permette di concentrare competenze, investimenti e promozione su un prodotto distintivo. Il terzo è la presenza cooperativa, che sostiene le aziende e rafforza la capacità della filiera di presentarsi unita sul mercato. Il quarto è l'attenzione crescente alla qualità certificata e alla sostenibilità, due aspetti sempre più decisivi per competere.

Le prospettive per il 2026 appaiono incoraggianti, anche grazie ai primi segnali di ripresa del fatturato. **Per consolidare il rilancio sarà però necessario continuare a investire nella qualità, nell'innovazione, nella formazione e nella promozione.** Sarà inoltre importante rafforzare il collegamento tra acquacoltura, ristorazione, turismo e territorio, valorizzando la trota trentina non solo come alimento, ma anche come espressione dell'identità agroalimentare locale.

In sintesi, il settore ittico trentino **nel 2025 mostra alcune difficoltà legate al contesto economico e produttivo, ma conferma una struttura solida, organizzata e orientata al futuro.** La qualità certificata, la cooperazione, la sostenibilità e l'innovazione rappresentano le principali leve per rafforzare la competitività della filiera e garantire nuove opportunità di sviluppo nei prossimi anni.



Allevamento ittico

I numeri del settore



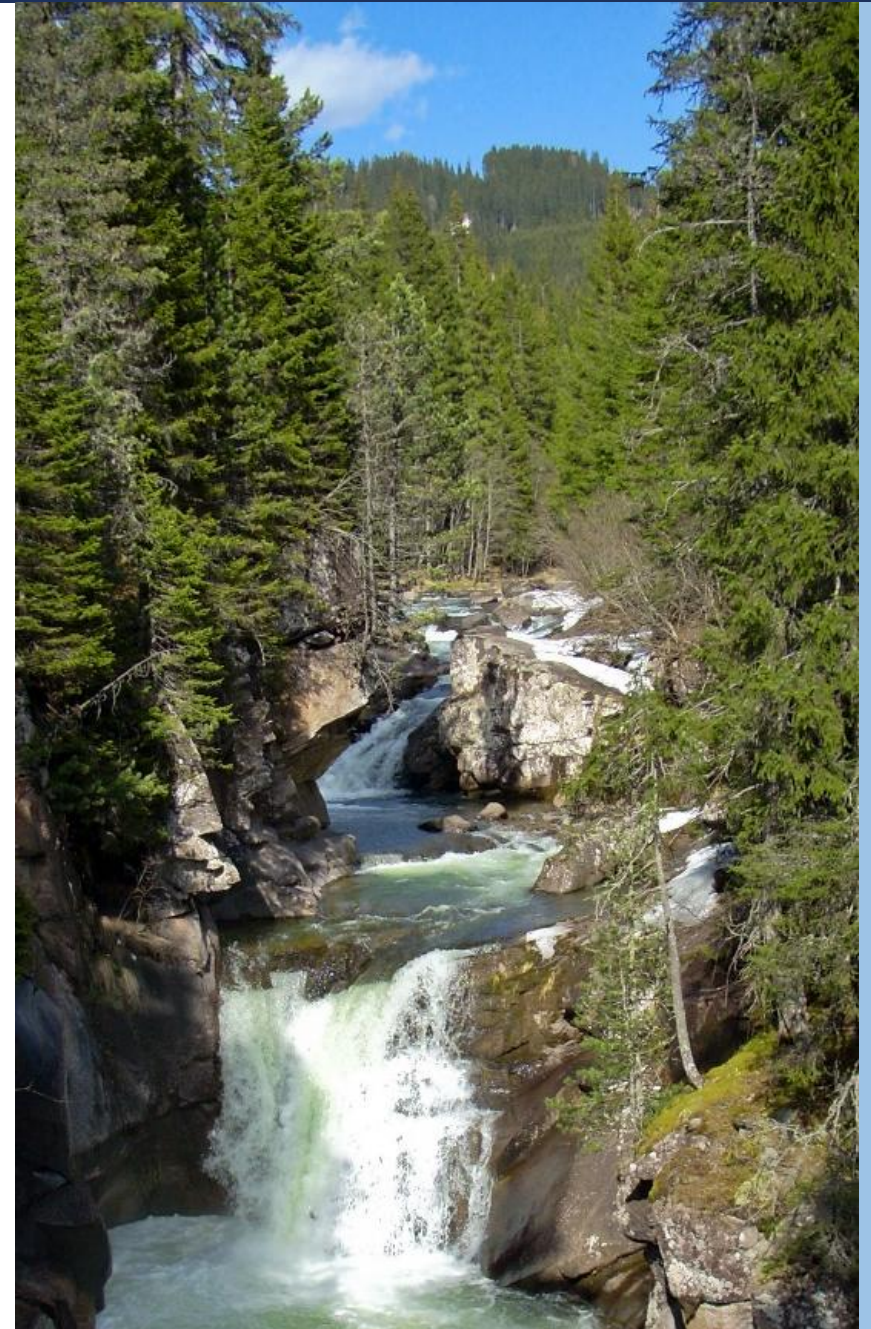
35,8 milioni euro produzione lorda vendibile del settore



40 imprese, 70 impianti, 500 addetti



343 tonnellate di trote trentine marchiate IGP su 542 complessive



Relazione

ORTOFRUTTICOLO MELE



Relazione sul settore ortofrutticolo

Il settore ortofrutticolo, rappresentato per la maggior parte dalla coltivazione di mele, ha registrato una campagna commerciale 2024/25 positiva basata sulla produzione dell'autunno 2024, che a livello comunitario ha fatto registrare un volume di mele in calo del 7% rispetto all'annata precedente. **A livello nazionale** invece la produzione ha registrato un **aumento del 7%** raggiungendo le **2.328.556 ton** che rappresentano una delle produzioni più alte di sempre. A livello regionale hanno registrato un leggero aumento la produzione dell'Alto Adige (+3,5%; 1.041.058 ton) e un leggero calo quella del Trentino (-1,7%; 477.711 ton)

L'economia mondiale nelle ultime annate ha dovuto confrontarsi prima con gli effetti della guerra tra Russia ed Ucraina poi con il conflitto israelo palestinese ed infine a fine febbraio 2026 si è aggiunta anche la guerra in Iran. Tutto questo ha determinato una situazione di crisi permanente che ha causato il rallentamento dell'economia e il riemergere di spinte inflattive sui prezzi dell'energia e degli input agricoli con un impatto molto forte sul settore e sul mercato. Tenuto conto della sempre più complicata situazione del commercio internazionale e della qualità di partenza delle mele prodotte nel 2024, non eccellente soprattutto per la Golden, il risultato finale della campagna di commercializzazione è risultato abbastanza buono.

MELE

La produzione di mele 2024 a livello comunitario è risultata pari a 10.468.000 tonnellate in calo rispetto all'annata precedente (-7%), e rispetto alla media degli ultimi 3 anni (-12%).

Le **gelate tardive** che si sono verificate nella primavera 2024 hanno determinato un **importante ridimensionamento della produzione di mele negli Stati dell'Europa centro-orientale**, in particolare in Polonia (3.190.000 tonnellate -20% rispetto all'anno precedente e -25% rispetto al triennio precedente) e in Germania (-16% e -9% sul triennio) ma anche Austria (-49%), Ungheria (-40%), Belgio (-34%), Rep. Ceca (-76%), Romania (-15%). Hanno invece registrato aumenti di produzione gli Stati più a Ovest quali la Spagna (+9% e +14% sul triennio) e il Portogallo (+2%).

La raccolta italiana è risultata di 2.328.556 tonnellate, la più alta degli ultimi anni, con un aumento del 8% rispetto all'anno precedente e del 11% rispetto alla media degli ultimi 3 anni. A livello regionale, ha registrato un leggero calo di produzione la Provincia di Trento (477.771 tonnellate -2% rispetto all'anno precedente e -3% rispetto al triennio precedente) mentre aumenta ulteriormente l'Alto Adige (1.041.085 tonnellate +3% e +11% sul triennio). Cresce in modo importante la produzione delle altre regioni italiane (809.700 tonnellate +19% e +19% sul triennio) (fonte: Assomela). Per quanto riguarda le varietà è risultata in calo la produzione di Golden Delicious a livello europeo (-7% e -3% sul triennio), nazionale (-8% e -4% sul triennio) e soprattutto a livello regionale (-11% e -7,5% sul triennio) in cui sono concentrate indiscutibilmente le aree più vocate per questa cultivar. **A livello regionale si registra invece una importante ripresa della produzione di Red, Granny e Renetta Canada in Val di Non dopo la bassa produzione dell'annata precedente.**

L'andamento meteorologico del 2024 in Provincia di Trento è risultato del tutto anomalo con una piovosità molto elevata in tutte le stagioni ed un'ondata di calore particolarmente forte e prolungata tra fine luglio e il mese di agosto.





Relazione sul settore ortofrutticolo

Per tutte le varietà la maturazione è risultata in linea con l'annata precedente con calibri abbastanza buoni soprattutto per le varietà a maturazione tardiva in cui si è registrato un aumento della produzione e del calibro anche grazie all'autunno molto piovoso.

La qualità dei frutti ha risentito dell'elevata piovosità primaverile ed estiva che ha determinato condizioni favorevoli allo sviluppo dei patogeni quali ticchiolatura e soprattutto patina bianca e fumaggini nonché di nuovi funghi patogeni mai riscontrati in precedenza come **Glomerella**. L'ondata di calore che si è verificata tra la fine di luglio e agosto ha determinato problemi per la tenuta in conservazione delle partite Gala che non sono state raccolte con sufficiente tempestività e che quindi sono risultate non più idonee alla lunga conservazione e alla vendita sui i mercati più remunerativi.

Il periodo di raccolta è risultato molto piovoso soprattutto a partire dalla terza decade di settembre ostacolando le operazioni in campagna, e determinando, soprattutto sulla Golden ed altre varietà sensibili, danni per ammaccature e presenza di mele sovramature. Per fortuna nel 2024 le grandinate hanno determinato in Provincia di Trento meno danni del normale.

I prezzi di vendita, ad inizio campagna, sono risultati buoni per tutte le varietà nonostante la presenza sul mercato fino ad ottobre inoltrato delle giacenze di mele Golden della stagione precedente. Nel corso della stagione l'export oltremare, è risultato molto positivo verso il Centro e Sud America mentre permangono i problemi già registrati nella stagione precedente per l'export verso la Penisola Arabica l'Estremo Oriente (India) a causa delle chiusure del Canale di Suez e degli attacchi alle navi in transito. Nonostante questi problemi, il mercato ha registrato la **sostanziale tenuta delle quotazioni nei mesi invernali** che hanno tenuto conto soprattutto della bassa produzione europea anche se il consuntivo è risultato superiore alle previsioni di inizio stagione.

Il ritmo delle vendite è risultato molto **veloce in relazione alle giacenze inferiori alla media degli ultimi anni** determinando un aumento generalizzato delle quotazioni soprattutto a partire dai mesi di aprile e maggio. Nell'ultima parte della stagione commerciale i **prezzi di vendita sono risultati molto interessanti** determinando **buone performance** finali per la **Golden** e anche per le varietà rosse con risultati particolarmente buoni per **Red e Fuji** ma anche per altre varietà tradizionali come ad esempio la **Granny Smith** e la **Renetta**.

Tenuto conto della qualità delle mele e del contesto in cui si è sviluppata, **la stagione commerciale appena conclusa si può definire positiva** con liquidazioni medie ai soci che variano in un intervallo tra 0,42 e 0,54 €/kg a seconda dell'area di produzione, della tipologia di prodotto e della qualità della frutta. In Provincia di Trento quindi il prezzo medio per Kg di mele conferite è rimasto invariato rispetto al 2023/24 attestandosi a 0,49 euro/Kg che si è tradotto in una resa media per ettaro di 26.650 euro, in leggera diminuzione rispetto al risultato dell'esercizio precedente che aveva fatto segnare 26.988 euro/ettaro.





Relazione sul settore ortofrutticolo

La produzione di mele 2025 a livello comunitario è risultata pari a 11.265.000 tonnellate in recupero rispetto alla scarsa produzione registrata nell'annata precedente (+8%) in linea rispetto alla media degli ultimi 3 anni (+0%). Le Polonia registra una ripresa rispetto alla scarsa produzione conseguente alle gelate dell'annata precedente (3.800.000 tonnellate +19% rispetto all'anno precedente e -2% rispetto al triennio precedente). Incrementi significativi hanno registrato la Germania (+31% e +18% sul triennio) e in Francia (+7% e + 6% sul triennio) così come in Austria (+84%), e Rep. Ceca (+197%) dove si è tornati a livelli normali, dopo il notevole calo dell'anno precedente. Al contrario, a causa delle forti piogge primaverili, hanno registrato cali produttivi l'Ungheria (-52%), la Spagna (-8%) il Portogallo (-3%) e la Grecia (-27%).

La raccolta italiana è risultata di 2.317.715 tonnellate, sostanzialmente in linea con l'elevata produzione dell'anno precedente e superiore del 5% rispetto alla media degli ultimi 3 anni. A livello regionale, ha registrato un aumento di produzione sia la Provincia di Trento (517.411 tonnellate +8% rispetto all'anno precedente e +8% rispetto al triennio precedente) sia l'Alto Adige (1.056.980 tonnellate +2% e +9% sul triennio). Cala invece la produzione delle altre regioni italiane (743.324 tonnellate -8% e -1% sul triennio) (fonte: Assomela). Per quanto riguarda le varietà in Europa è risultata in aumento la produzione di Gala (+6% e + 3% sul triennio), in leggero calo la produzione di Golden Delicious a livello europeo (-1% e -1% sul triennio) mentre calano in modo importante la produzione di Red (-14% e -18% sul triennio) e di Fuji (-5% e -7% sul triennio).

A livello varietale, sia in Trentino che in Alto Adige, risulta record la produzione di Gala, in ripresa quella di Golden Delicious mentre registra un calo quella di Red e Granny. Per tutte le varietà la maturazione è risultata in linea con l'annata precedente con calibri abbastanza buoni eccetto per la Golden e Fuji che in alcune zone di montagna hanno risentito delle sfavorevoli condizioni meteorologiche registrate in fioritura. La qualità dei frutti è risultata abbastanza buona escluse le zone interessate dalle grandinate del mese di luglio dove si registra un'elevata incidenza della merce destinata all'industria e di seconda categoria. I prezzi di vendita, ad inizio campagna, sono risultati buoni per tutte le varietà per effetto dell'esaurimento anticipato delle giacenze di mele della stagione precedente. Nel proseguo, il mercato ha registrato, dopo un leggero ridimensionamento, la sostanziale tenuta delle quotazioni che hanno tenuto conto soprattutto della bassa produzione europea anche se il consuntivo è risultato superiore alle previsioni di inizio stagione (+7%) la differenza è in gran parte dovuta alla revisione della produzione della Polonia (+500.000 tonnellate).

La stagione commerciale ha avuto un buon avvio soprattutto per quanto riguarda l'esportazione su container via mare nei paesi extra UE con destinazione prevalente in Sud America (Brasile, Colombia) e Penisola Arabica. Le vendite sono risultate particolarmente buone in Italia e Spagna mentre invece il mercato è risultato poco recettivo e con forte concorrenza sui prezzi in Nord Europa. In Scandinavia è risultata molto forte la concorrenza delle mele Polacche mentre invece in Germania oltre alla elevata produzione locale ha influito negativamente sulle vendite anche la complicata situazione economica. Per tutte le varietà il mercato è risultato positivo e ricettivo nei mesi invernali, con un decumulo più veloce rispetto al piano di decumulo previsto. Per quanto riguarda le esportazioni, il mercato extraeuropeo ha continuato a dare ottime soddisfazioni in termini di volumi e valore con una conclusione del 2025 ed inizio del 2026 da record per l'export di mele italiane inducendo un moderato ottimismo. Anche il mercato nazionale è risultato in linea con le aspettative.



Relazione sul settore ortofrutticolo

Con lo scoppio della guerra in Iran, a fine febbraio, le organizzazioni dei produttori, non nuove ad affrontare diverse situazioni di crisi ed instabilità geopolitica, hanno dovuto confrontarsi con le difficoltà sorte sullo Stretto di Hormuz con conseguenze pesanti sull'operatività dei principali porti, sulle consegne dei containers e la successiva distribuzione dei carichi di mele nella zona. Fortunatamente al momento dello scoppio della guerra la stagione commerciale verso i paesi interessati dal conflitto, era nella fase conclusiva; mentre ci si aspettava un aumento delle quote destinate al mercato domestico, italiano ed europeo, che infatti si è registrato a partire dal mese di marzo.

Tuttavia, per avere un quadro completo della situazione è necessario sottolineare che destano particolare preoccupazione gli effetti collaterali scaturiti dalla guerra e l'instabilità geopolitica che si stanno manifestando nell'**aumento dei costi delle materie prime** e dei trasporti con conseguenti ed inevitabili ricadute sulla redditività delle aziende agricole.

In questo contesto, pur considerando la complicata situazione economica e politica a livello mondiale e la ridotta capacità di spesa dei consumatori, **le aspettative per chiusura della stagione commerciale 2025/2026 sono comunque positive.**





Dati

ORTOFRUTTICOLO MELE

I numeri del Settore 2024/25



5.204 soci

5.324 nel 2023/24



27 cooperative



488 milioni kg frutta e altri prodotti

499 milioni nel 2023/24



285 milioni € remunerazione ai soci

287 milioni nel 2023/24



1.772 dipendenti (ULA)

1.821 nel 2023/24

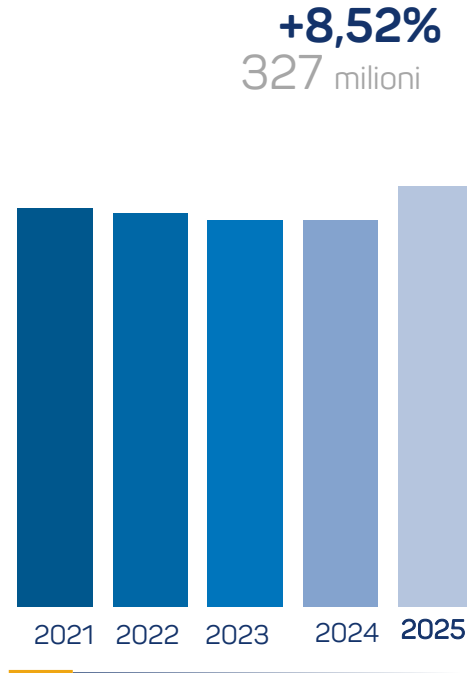


Settore ortofrutticolo

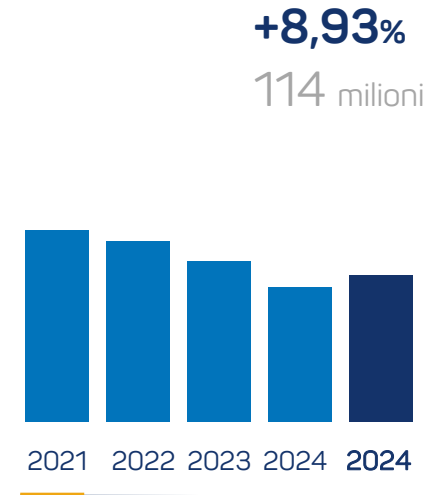
Bilanci 2024/25 – Dati consolidati



FATTURATO



INVESTIMENTI NETTI



DEBITI FINANZIARI

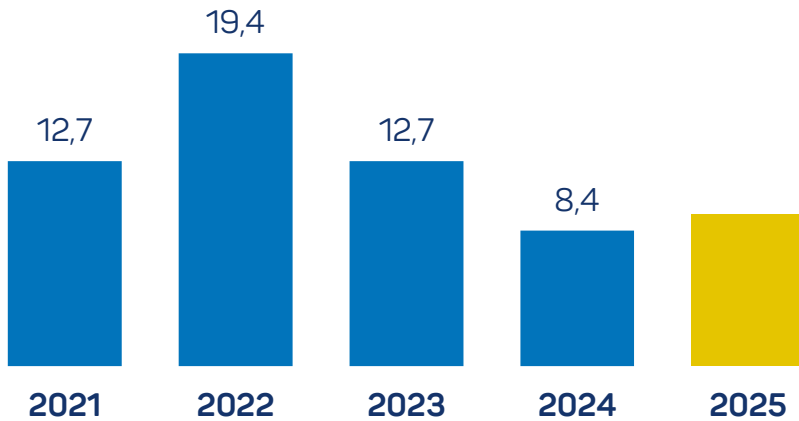


Settore ortofrutticolo

Indicatori di bilancio – Bilanci 2024/25 – Dati consolidati

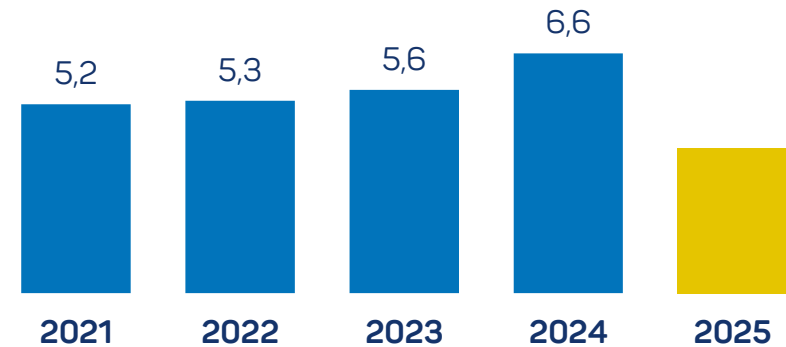
POSIZIONE FINANZIARIA NETTA
FATTURATO*

9,4%



RIMANENZE
FATTURATO *

4,0%



Settore ortofrutticolo

Liquidazione medie – Settore mele

DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

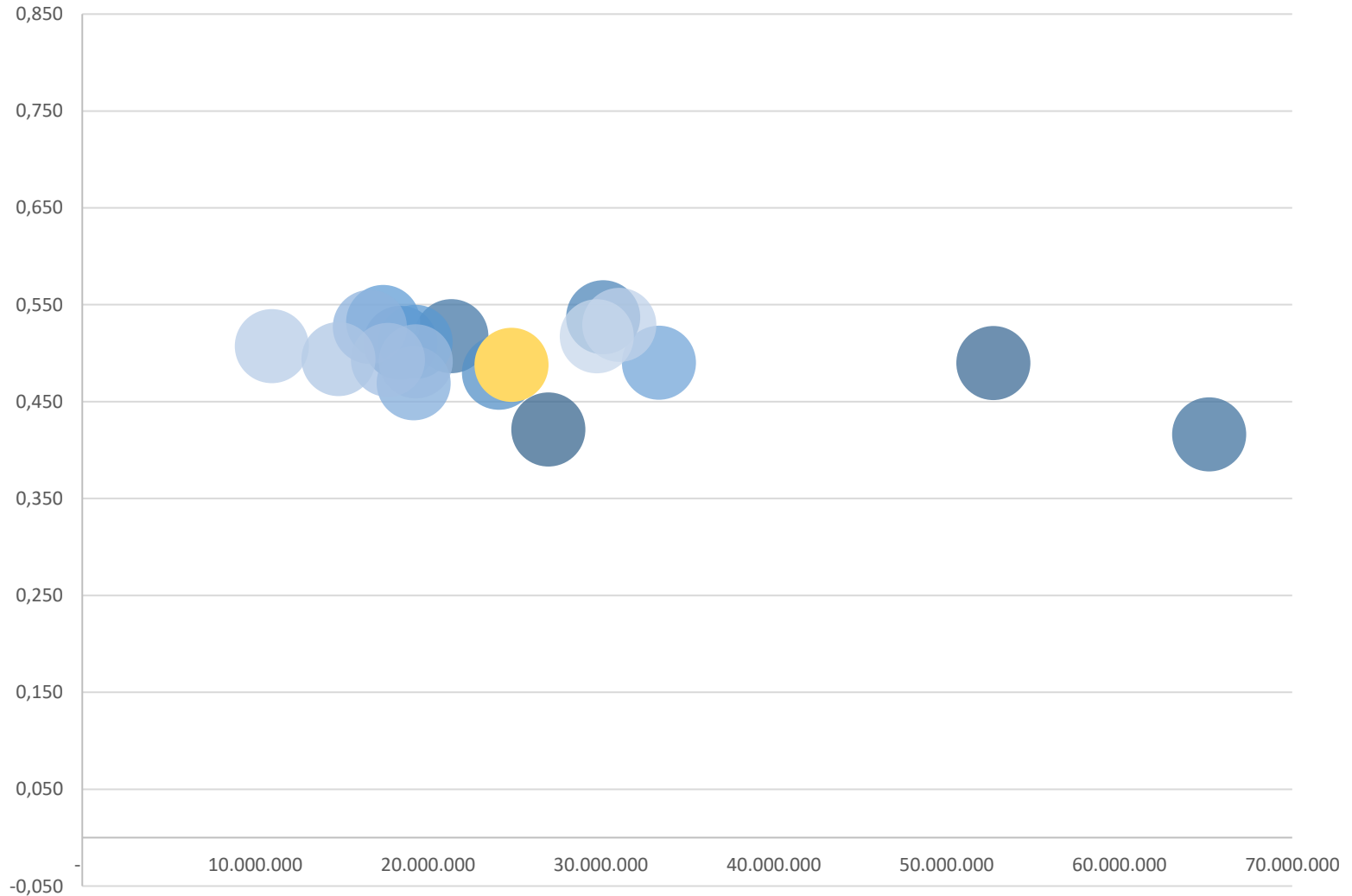
0,488

euro/kg

-0,59%

SU DATO 2023/24

0,491 euro/kg



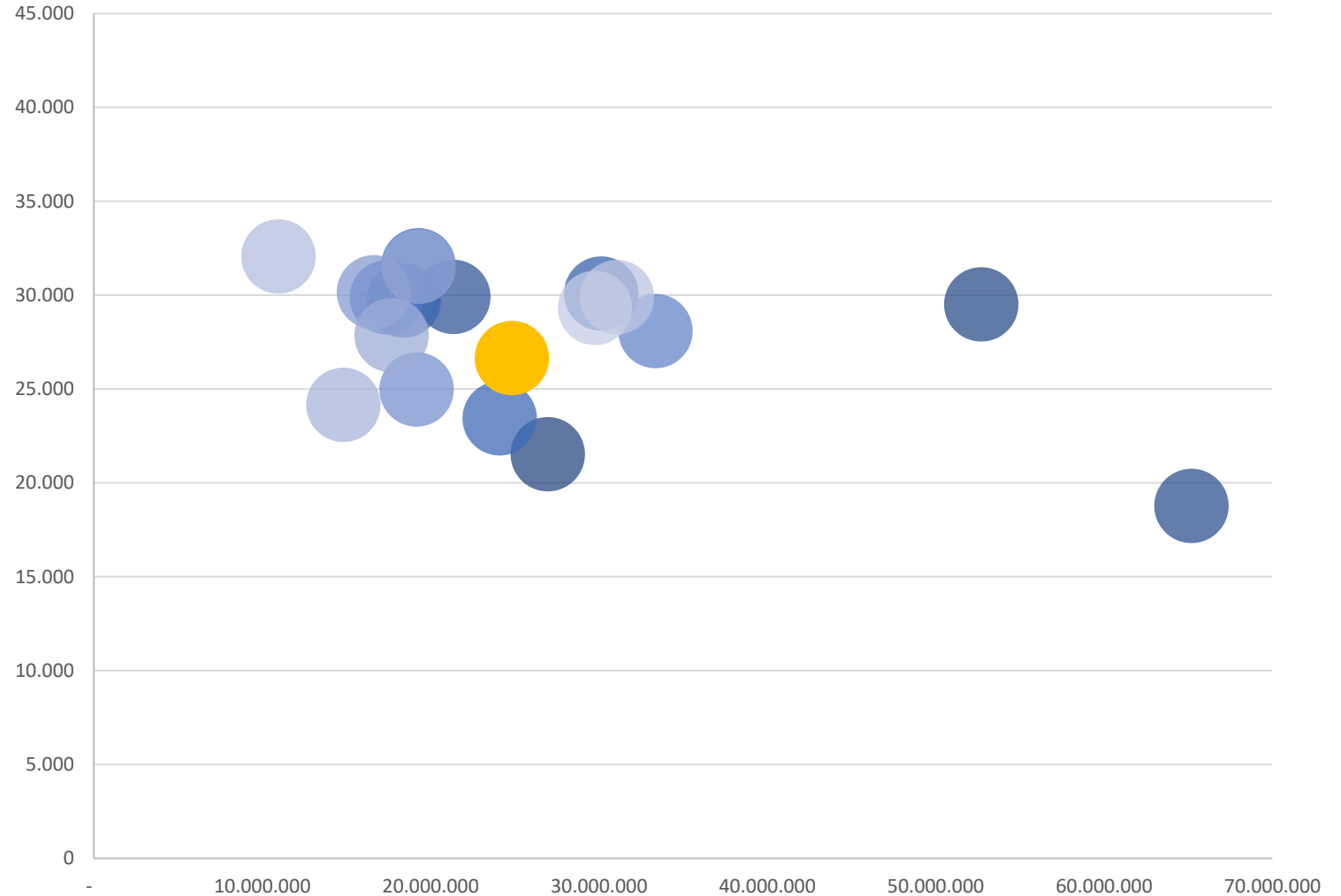
Settore ortofrutticolo

Rese ad ettaro – Settore mele

DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

26.650
euro/ettaro

-1,25%
SU DATO 2023/24
26,988 euro/ettaro



Settore ortofrutticolo

Serie storica - liquidazione medie

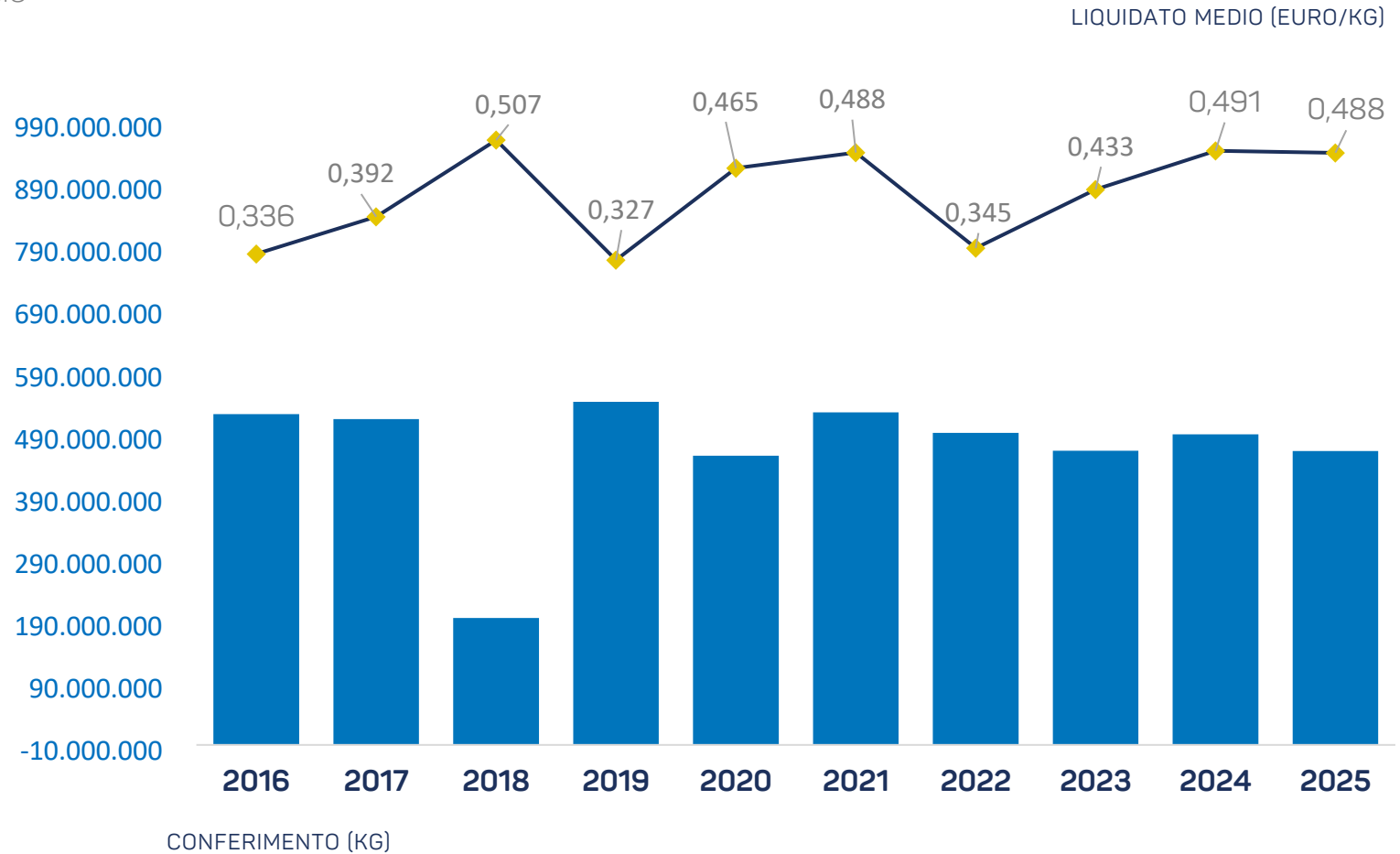
DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

0,488

euro/kg

472 milioni

kg MELE CONFERITE



Settore ortofrutticolo

Serie storica - rese ad ettaro

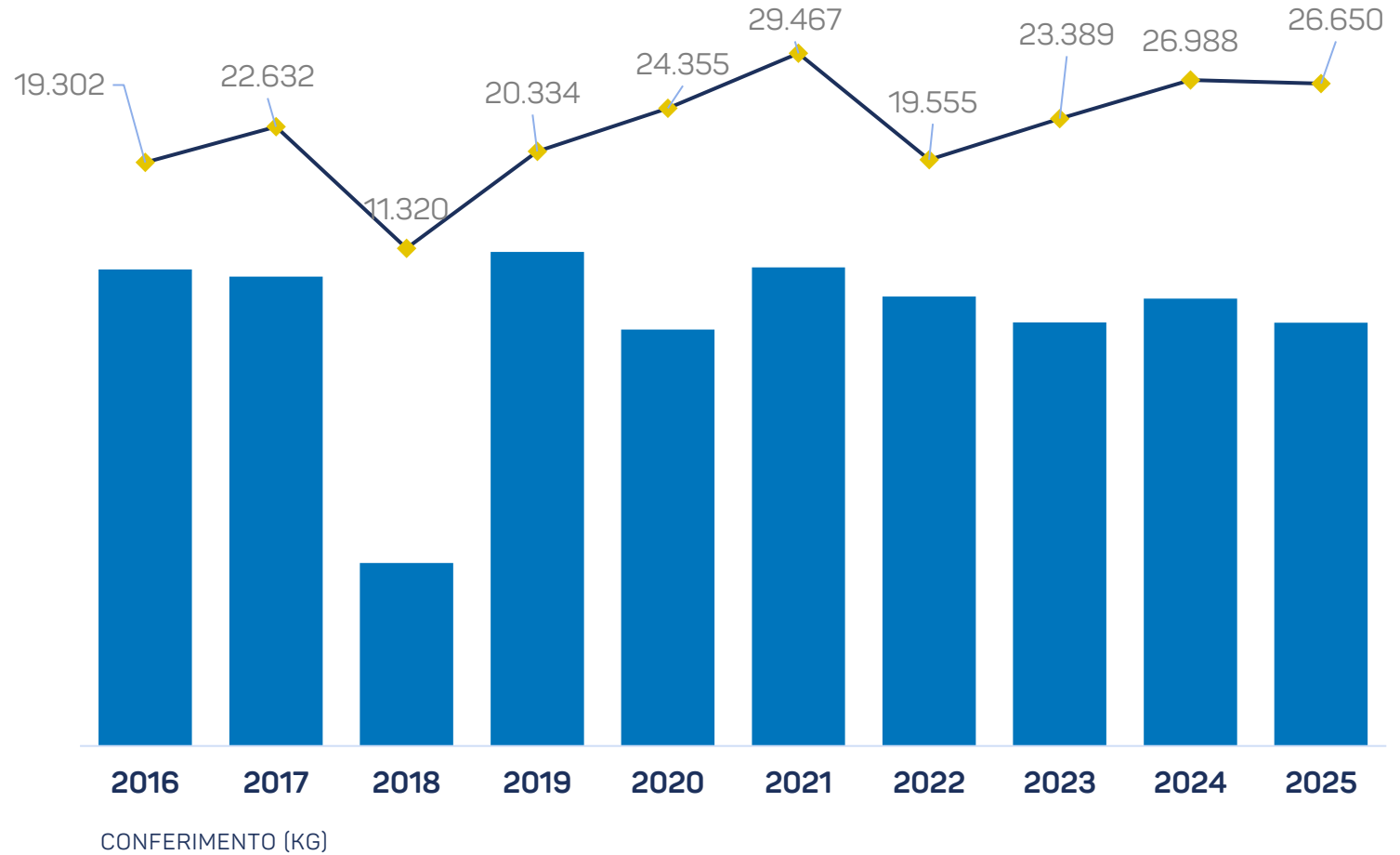
RESE AD ETTARO MEDIE (EURO/ETTARO)

DATI RIEPILOGATIVI 2024/25

26.650
euro/ettaro

472 milioni

kg MELE CONFERITE



SETTORE ORTOFRUTTICOLO



Relazione e dati

ORTOFRUTTICOLO ALTRA FRUTTA



Relazione sul settore piccoli frutti e ciliegie

Per fare fronte alle richieste dei consumatori italiani che richiedono un prodotto qualitativamente superiore, un **ruolo importante lo svolge l'innovazione e la ricerca varietale**, che ultimamente ha raggiunto grandi traguardi e riconoscimenti in territorio trentino. In questo ambito, assoluta protagonista è la **Cooperativa Sant'Orsola Sca** che in questi anni non ha mai smesso di investire in ricerca e sviluppo.

Ricordiamo a questo proposito i **piccoli frutti "Residuo Zero"** che è il risultato di anni di studio e lavoro tra il reparto di ricerca e sviluppo e i produttori e il **"Campo Sperimentale"** che è una realtà unica a livello nazionale, trae valore dalla collaborazione con i migliori centri di ricerca italiani ed europei, e si occupa di sviluppo varietale con incroci naturali o guidati ma anche di riduzione di consumo di acqua e ottimizzazione delle superfici coltivabili. Nell'ottica dell'innovazione segnaliamo anche il **"Rubus and Ribes Symposium"**, congresso internazionale che la Sant'Orsola ospiterà nel 2027, una settimana con oltre 200 ricercatori di tutto il mondo, dedicata al mondo del lampone, della mora e del ribes. Passando al **mercato delle ciliegie**, negli ultimi anni la coltivazione del ciliegio in Trentino-Alto Adige ha subito una trasformazione significativa, diventando **un'attività altamente specializzata**. Questo tipo di coltivazione, sebbene richieda importanti investimenti iniziali, consente di ottenere raccolti di grande valore sia economico che qualitativo.

Un elemento chiave per il successo di questa coltura è però rappresentato dalle competenze acquisite dai produttori.

Anche nel 2025 si è dovuto fare i conti con le bizze del clima, caratterizzato da **gelate primaverili e dalle abbondanti piogge di maggio e giugno** verificatesi durante il periodo di fioritura, che inizialmente avevano destato forti preoccupazioni. Tuttavia, grazie ai teli di copertura anti-pioggia installati sulla maggior parte degli impianti, i danni sono stati ridotti al minimo.

La produzione in Trentino è risultata di buona qualità e dimensione dei frutti, con almeno il 70% delle ciliegie di calibro 28 e oltre per le varietà tardive Kordia e Regina. La filiera trentina, sostenuta dagli investimenti effettuati e dalle competenze tecniche dei produttori, ha confermato la propria solidità anche in un contesto nazionale segnato da forti criticità (a livello mondiale l'USDA prevede per la stagione 2025-2026 un calo produttivo superiore al 10%, ma liquidazioni ai produttori stabili). Una novità rilevante è rappresentata dall'estensione delle coltivazioni in alta quota, fino a 1.500 metri di altitudine in Alto Adige, che permette di prolungare la stagione cerasicola per tutto il mese di luglio.

Le quantità di ciliegie conferite nel 2025 alle principali realtà cooperative ammontano a **3.599 tonnellate con un aumento del 12%** rispetto all'anno precedente. Anche il liquidato ai soci aumenta passando da c.a. 10,1 milioni a 14,3 milioni.





Relazione sul settore piccoli frutti e ciliegie

Come previsto, il **settore dei piccoli frutti**, anche nel 2025, continua a crescere in termini di volume e di valore sia sul mercato italiano, che in quello europeo, e la tendenza dei prossimi anni è di un'ulteriore progressione. In Trentino la **produzione di piccoli frutti è stabile a circa 12.000 tonnellate all'anno**, come pure gli ettari coinvolti nella coltivazione di mirtillo, mora, lampone e fragola che ammontano a circa 500.

Mentre il quadro complessivo degli acquisti di frutta delle famiglie italiane ha visto un calo nelle quantità, i piccoli frutti rappresentano invece un segmento in controtendenza, con gli indicatori base positivi e che rappresentano una situazione in crescita, con le basi per continuare a crescere. **Per la prima volta nella storia italiana dei consumi la penetrazione ha superato il 33%: una famiglia su tre acquista piccoli frutti almeno una volta l'anno.** Le famiglie italiane acquirenti sono 8,7 milioni, con un aumento dell'8,6% rispetto ai 12 mesi precedenti e una crescita della penetrazione di 2,4 punti. Dal 2021 il parco acquirenti è aumentato di circa 1,6 milioni di famiglie. Nei primi mesi del 2025 i consumi di piccoli frutti sono aumentati del 52% in volume rispetto allo stesso periodo del 2024, confermando la dinamicità del comparto.

Il consumo di questi prodotti è sostenuto da un lato da un **mood salutistico** che ne supporta le valenze funzionali, dall'altro dagli ingenti **investimenti fatti dall'industria** che ne moltiplica la presenza nei differenti luoghi di scelta, acquisto e consumo affidando a questa categoria il compito di supportare anche gli aspetti correlati al rispetto per l'ambiente.

I volumi di piccoli frutti conferiti alle principali realtà cooperative trentine sono cresciuti del **2%, passando dalle 5.787 tonnellate del 2024 alle 5.917 del 2025**, in parte dovuto all'aumento delle superfici coltivate e in parte dall'effetto positivo delle tecniche agronomiche introdotte. Il consumatore ha riconosciuto la qualità del prodotto garantendo agli agricoltori liquidazioni in linea con il 2024 e pari a c.a. 34,4 milioni di euro.

Nel 2025 le attività imprenditoriali hanno dovuto fare i conti con eventi climatici particolarmente intensi nel primo semestre, caratterizzati da **piogge abbondanti e instabilità meteorologica**. Il proliferare di **"specie aliene"** rappresenta una criticità sempre più rilevante: in particolare la *Drosophila suzukii* ha confermato la tendenza a un costante e progressivo aumento, raggiungendo verso la fine della stagione picchi di volo mai toccati prima, con valori di poco inferiori a 6.000 adulti in media per trappola alla settimana. Sono però emersi **segnali incoraggianti dall'aumento dell'uso delle reti antinsetto e dalle nuove tecniche di difesa**, come le trappole attrattive testate nel 2025 con un'efficacia fino al 70%, e dall'allargamento degli areali del parassitoide specifico *Ganaspis Kimorum*. Nonostante queste sfide e la precarietà derivante dall'instabilità internazionale, il settore chiude l'annata con un risultato molto positivo, considerato dai principali operatori del territorio come la migliore di sempre. A fronte di un mercato dei piccoli frutti in continua crescita è fondamentale che gli agricoltori incrementino ancor più le loro conoscenze e capacità imprenditoriali.

E' necessario investire negli impianti esistenti per migliorarne l'efficienza, la lavorabilità e la gestione e quindi ad ottimizzare l'organizzazione generale del lavoro, seguendo attentamente le indicazioni della propria Cooperativa di riferimento che, conoscendo le situazioni di mercato, può aiutare i soci a programmare in modo oculato gli investimenti aziendali.





Relazione sul settore ortaggi, mais e olio

Il Trentino presenta una struttura agricola fortemente condizionata dalla montagna: la superficie agricola utilizzata è dominata da prati permanenti e pascoli, mentre le superfici dedicate a ortaggi, cereali e olivo sono molto più contenute ma ad alto valore identitario e territoriale. **Le stime 2025 indicano 504 ettari di ortaggi, 431 ettari di cereali e 390 ettari di olivo;** questi comparti sono quindi di nicchia rispetto a mela e vite, ma strategici per diversificazione, filiere corte, turismo enogastronomico e marchio territoriale.

Il comparto orticolo trentino è caratterizzato da produzioni diversificate e prevalentemente in piena aria. Tra le colture rilevate figurano asparago, carota, cavoli, cipolla, lattuga, patata, pomodoro, porro, radicchio, spinacio e zucchine. Nel 2025 la produzione stimata evidenzia alcuni **prodotti guida: patata comune 4.400 tonnellate, cavolo cappuccio 600 tonnellate, carota 280 tonnellate, radicchio 200 tonnellate, cavolfiore 160 tonnellate, mentre pomodoro, porro e zucchine si attestano su volumi più contenuti, intorno a 100–130 tonnellate.**

Il **valore del comparto** non è tanto nella dimensione quantitativa, quanto nella capacità di presidiare mercati locali, ristorazione, trasformazione artigianale e canali di vendita legati alla prossimità. La presenza del **disciplinare “Qualità Trentino”** per gli ortaggi e loro trasformati, approvato con deliberazione 1031/2023, rafforza l’opportunità di posizionamento su qualità, origine e tracciabilità. I punti di forza sono la territorialità, la freschezza, la varietà produttiva e l’integrazione con turismo e la ristorazione, mentre la criticità riguardano la dimensione piccola, i costi di produzione elevati in ambiente montano, la stagionalità e la competizione con produzioni di pianura.

Il mais trentino ha un ruolo soprattutto identitario, legato alla farina per polenta e alla tradizione gastronomica locale. Dopo il ridimensionamento delle superfici negli anni Settanta e Ottanta, la coltivazione del mais ha recuperato interesse grazie alla valorizzazione delle farine locali e dei prodotti da forno. Il **dato più recente indica 1.650 tonnellate di mais granella nel 2025, in aumento rispetto alle 1.500 tonnellate del 2024.** Il comparto cerealicolo trentino svolge anche una funzione ambientale e paesaggistica: recupero di aree marginali, rotazioni colturali, biodiversità e presidio del territorio. La fonte provinciale sottolinea che la **riscoperta dei cereali non riguarda solo il mais, ma anche frumenti storici, farro, segale e orzo, con il coinvolgimento di operatori agricoli, panificatori, Provincia autonoma di Trento e Fondazione Edmund Mach.**

Anche per il mais esiste un aggancio diretto al marchio territoriale: tra i disciplinari “Qualità Trentino” è presente quello per la **farina di mais da polenta.** Le opportunità per il futuro sembrano risiedere nei contratti di filiera con molini e panificatori, storytelling sulle farine locali e prodotti trasformati a marchio.

L’**olivicoltura trentina è una filiera di nicchia ma molto distintiva.** La coltivazione dell’olivo si concentra nel **Basso Sarca e nell’area del Garda**, in particolare nei comuni di Arco, Riva del Garda, Tenno e Dro, su **circa 390 ettari.** La varietà prevalente è la **Casaliva**, affiancata da **Frantoio, Leccino e Pendolino.** La raccolta avviene prevalentemente a mano tra novembre e gennaio, con molitura rapida e ciclo di estrazione a temperatura controllata non superiore a 27 °C. Il **posizionamento** dell’olio trentino è chiaramente **premium:** produzione limitata, forte legame con territorio e paesaggio, D.O.P., raccolta manuale e caratteristiche sensoriali riconoscibili.





Relazione sul settore ortaggi, mais e olio

Nel 2025 i tre comparti analizzati non vanno letti come settori quantitativamente dominanti dell'agricoltura trentina, ma come **filieri identitarie e complementari**. Ortaggi, mais e olio contribuiscono alla diversificazione dell'offerta agroalimentare, alla valorizzazione delle aree marginali, al rafforzamento del marchio territoriale e alla costruzione di un paniere coerente con turismo, ristorazione e vendita diretta.

Il settore ortaggi-mais-olio in Trentino, alla luce dei dati disponibili nel 2025, rappresenta una **componente agricola di piccola scala ma ad alto valore strategico**. Gli ortaggi offrono varietà e freschezza per il mercato locale; il mais rafforza il legame con polenta, pane e farine tradizionali; l'olio Garda Trentino D.O.P. esprime una produzione di eccellenza, rara e fortemente riconoscibile. La priorità per il 2025 dovrebbe essere il consolidamento commerciale di queste filiere attraverso qualità certificata, aggregazione, trasformazione e promozione coordinata.



Altri prodotti

CILIEGIE- PICCOLI FRUTTI



9,5 milioni
kg prodotti

711
Ettari coltivati

PERE



0,5 milioni
kg prodotti

14
Ettari coltivati

PATATE



2,8 milioni
kg prodotti

99
Ettari coltivati

ORTAGGI



1,3 milioni
kg prodotti

73
Ettari coltivati



Altri prodotti

MAIS- FRUMENTO-GRANO SARACENO



1,5 milioni kg prodotti mais
0,1 milioni kg prodotti frumento
0,3 mila kg grano saraceno

443

Ettari totali coltivati

NOCI



9
quintali prodotti

2

Ettari coltivati

MARRONI



283 quintali conferiti

OLIO



30 mila kg conferiti





Cooperazione Trentina

CONVEGNO DI SETTORE

AGRICOLE

 Lunedì, 18 maggio 2026

 09.30

 Piazza inCooperazione

